

CCVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 1933

ANNO XI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIURIATI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BUTTAFOCHI**

INDICE

	Pag.
Congedi	8305
Interrogazioni (Scolgimento):	
Ripresa degli scavi archeologici in Pietrabbondante	8305
SOLMI, <i>Sottosegretario di Stato</i>	8305
ROMANO MICHELE	8306
Disegno di legge (Seguito e fine della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934	8307
GRAY	8307
BAISTROCCHI, <i>relatore</i>	8309
GAZZERA, <i>Ministro</i>	8311
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934	8323
MARTIRE	8323
PARISIO	8336
Disegno di legge (Presentazione):	
DE BONO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 febbraio 1933, n. 131, riflettente aggiunte alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di origine o provenienza dalle Colonie italiane	8342
Disegno di legge (Votazione segreta):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934	8342
Interrogazione (Rinvio)	8343
Interrogazioni (Annunzio)	8343

La seduta comincia alle 16.

GIANTURCO, *Segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rotigliano, di giorni 1; Cardella, di 4; per motivi di salute, l'onorevole Leonardi, di giorni 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Fossa, di giorni 2; Capialdi, di 1.

(Sono concessi).

Interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole camerata Michele Romano, al Ministro dell'educazione nazionale «per conoscere se intenda disporre la ripresa organica degli importanti scavi in Pietrabbondante (*Bovianum vetus*) nel cuore dell'antico Sannio».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale ha facoltà di rispondere.

SOLMI, *Sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale*. L'Amministrazione ha riconosciuto e riconosce l'importanza archeologica e storica dell'antica città di Bovianum Vetus, centro politico della gente sannita, tanto è vero che non ha mancato di eseguire qualche saggio di scavo e alcune opere di restauro all'antico teatro. Essa si propone di ampliare il suo programma di scavi per trarre alla luce

altri monumenti del glorioso passato nazionale, appena le condizioni del bilancio statale consentiranno maggiori e più adeguati stanziamenti.

Ma, fino a quando la situazione non potrà essere migliorata, l'Amministrazione dovrà limitare il più che sia possibile l'inizio di nuovi scavi, dovendo preoccuparsi di avere a disposizione non soltanto i mezzi occorrenti per gli scavi stessi, ma anche quelli necessari per la buona conservazione dei vetusti monumenti che vengono alla luce. Scavare per dover lasciare poi in abbandono significherebbe distruggere quello che la pia terra ci ha finora conservato.

D'altra parte, anche in questo campo, l'Amministrazione è costretta ad accordare la preferenza, data la limitazione dei fondi che l'assilla, a quelle zone nelle quali, per l'imminenza di lavori di bonifica agraria e di costruzioni edilizie, sia necessario procedere a preventive ricerche condotte con quella severità di metodi e con quella lentezza che non può attendersi dalle macchine Fowler.

Ciò premesso, posso assicurare l'onorevole interrogante che il problema degli scavi di Pietrabbondante, così interessanti per la nostra antica storia, forma e formerà oggetto, anche per l'avvenire, della più vigile attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMANO MICHELE. Ringrazio Sua Eccellenza il Sottosegretario di Stato della risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione. Mi sia permesso di aggiungere qualche cosa. Si tratta di scavi nel cuore dell'antico Sannio, in provincia di Campobasso. Sono avanzi di una civiltà in parte preromana e riguardano un popolo che per circa 70 anni contese il passo a Roma (in Tito Livio, in pagine commosse, riecheggia quella lotta gigantesca); un popolo che di Roma concorse a formare la prassi e lo spirito guerriero, e che a Roma, quando la fusione fu fatta, diede il nerbo delle legioni per la conquista e lo sbarbarimento dell'Europa centro-occidentale. Si tratta di avanzi che ci riconducono alle fonti prime della nostra storia, integrazione preziosa di quella ricchezza storico-archeologica che rende sacro e significativo quasi ogni angolo della nostra terra.

A quegli avanzi trasse molti anni fa in pellegrinaggio di amore e forse di gelosia il Mommsen, nel tempo triste in cui l'Italia si faceva rifare e qualche volta adulterare la storia dagli stranieri. Nel 1913 o 14 un

archeologo straniero chiese di poter fare a sue spese quegli scavi. Per fortuna l'offerta fu respinta. Sono scavi che attendono da tanti anni. Già prima dell'unità, nel 1857, la Corte borbonica fece iniziare alcuni scavi, che fruttarono monete d'oro e d'argento, statue, soprattutto tavole preziosissime con iscrizioni oscche. Dopo l'Unità, nel 1870-72, si ritornò a quegli scavi, ma senza criteri ed uniformità. Le esplorazioni ripresero soltanto nel 1911, anche allora senza frutto e tosto furono abbandonate.

Io in questa Camera il 19 dicembre del 1924 invocai che si ritornasse a quegli scavi con criterio organico, continuativo, conclusivo, e allora Ministro della pubblica istruzione sembrò rendersi conto dell'importanza della cosa e promise solennemente un suo personale sopralluogo; ma le vicende politiche di quei giorni — memorandi per il trionfo definitivo della Rivoluzione Fascista — travolsero il ministro e la promessa.

Ho ripresentato oggi l'interrogazione. Non si tratta di una richiesta in contrasto — me lo consenta l'onorevole Sottosegretario dell'Educazione nazionale — con le disponibilità del bilancio. Una spesa di 100 o 150 mila lire distribuita in diversi esercizi, tratta dallo stesso articolo che porta i fondi ordinari per questo servizio, potrebbe bastare allo scopo, se l'opera fosse organizzata bene e condotta rapidamente, senza interruzioni, al modo fascista.

L'opera compiuta rappresenterebbe una preziosa conquista per l'archeologia e per la nostra storia; un'alta attesa manifestazione di considerazione, da parte del Governo nazionale, per la fedelissima popolazione del Molise, gelosa della sua nobiltà storica; la valorizzazione anche turistica di quella contrada incantevole per boschi, per monti, per stupendi paesaggi; sarebbe infine il compimento di un dovere verso il nostro passato, al quale la grandezza presente e le alte non estatiche speranze del domani ci ricongiungono infine degnamente.

E voglio, concludendo, sperare che questa breve parentesi archeologica non contrasti con la discussione in corso del bilancio per la difesa nazionale, se è servita a far balenare dinanzi alla mente dei camerati il ricordo di un popolo che difese palmo a palmo, senza contare anni e morti, il suolo della Patria, e che scrisse per i suoi figli un giuramento, passato negli annali di Roma, che sterminava fino alle più lontane discendenze coloro che fossero fuggiti dinanzi allo straniero. (*Applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Gray. Ne ha facoltà.

GRAY. Onorevoli Camerati! Non volevo proprio questa volta interrompere la tradizione di ritrovarmi in questa tribuna col camerata Baistrocchi relatore del bilancio. Ma più mi hanno mosso a portarvi brevissime note i discorsi, come sempre appassionati e tecnici, dei camerati Ceci e Guglielmotti, là dove essi consideravano l'istruzione premilitare e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

L'onorevole Ceci, agganciandosi alle dichiarazioni fervide e chiare del relatore onorevole Baistrocchi, rilevava, tra il consenso della Camera, che, mentre alle manovre sul Trasimeno l'impiego appassionato ed efficace dei battaglioni di Camicie Nere aveva dato il senso di quello che essi potrebbero rendere in un momento supremo di necessità della Patria, d'altra parte la Premilitare aveva dato prova al Paese dello spirito volontaristico della nuova gioventù italiana, e dello spirito di sacrificio col quale anche a questo compito la Milizia Volontaria aveva dato la sua anima e i suoi uomini.

Ma una interruzione del camerata onorevole Teruzzi rivelava non una scoperta, ma una verità che troppe volte addolora la nostra sensibilità di fascisti, e cioè che i mezzi dati alla Milizia Nazionale per la Premilitare sono assolutamente inadeguati alla funzione che questa deve avere e che per ora non esplica interamente. Il camerata Ceci replicava: « Ebbene tanto più è viva la riconoscenza del Paese verso la Milizia, quanto minori sono i mezzi! ».

È giusto, ma io mi sono domandato, il mio cuore ha domandato al mio cervello: è possibile, è necessario che si debba continuare ancora a contare su questa riconoscenza della Nazione, o non è più saggio affrontare risolutamente la questione dei mezzi? L'Assemblea ha applaudito imparzialmente tanto l'oratore quanto l'interruttore; è segno che essa apprezzava ambedue i problemi: quello

del cuore e quello della ragione. Ma bisogna avvicinarsi più alla ragione per non dover contare troppo e continuamente sul cuore. Questi mezzi, di cui è stata lamentata — e il lamento è giustissimo — la deficienza, si possono trovare? O meglio: questi mezzi che noi chiediamo *si debbono* trovare? Esiste cioè una correlazione stretta e inallentabile tra l'aumento che noi chiediamo dei mezzi e la utilità, la necessità, diciamo senz'altro, la indispensabilità delle funzioni alle quali questi mezzi sarebbero destinati?

Bisogna riferirsi alla linea costantemente severa, alla norma veramente fascista del nostro vivere nazionale: in questa nostra economia che indubbiamente non è miliardaria, in questo periodo non italiano, ma internazionale, in cui tutte le economie risentono di una dura contrazione, noi conferiamo alla vita, al funzionamento della Nazione, la invarcabile norma del dare grandiosamente dove la necessità è grandiosa, ma dove la necessità può essere anche minimamente accantonabile, rinunziamo alla nostra soddisfazione di precorrere coi mezzi i tempi, che maturano indubbiamente, per una maggiore larghezza.

E allora, ecco la grandiosità nelle impostazioni per la bonifica, in quanto questo crea entro i confini le nuove provincie per il lavoro italiano; ecco la grandiosità delle opere pubbliche che anticipano un demanio, enorme, magnifico che abbellisce e potenzia la Nazione, ma che intanto (ecco la ragione dell'immediatezza del bisogno) risolve con umanità e dignità il problema della disoccupazione. Ebbene, siamo oggi in questo campo? Risponde alla nostra domanda per la Premilitare il criterio della imprescindibile necessità? E la domanda ne aggancia un'altra: Quale è questa utilità, quali sono queste funzioni? Il camerata Baistrocchi lo ha accennato, quando ha detto: « Onorevoli Camerati. La Premilitare è titolo di indiscussa benemerita della nostra Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale », ed ha aggiunto: « diventa sempre più un elemento di colleganza e di fusione della Milizia con l'Esercito, al quale attraverso l'azione diligente dei comandi, ecc., compete la direzione e la sorveglianza dell'addestramento ».

Ceci e Guglielmotti hanno marciato nella stessa direzione. Convergenza dunque di sentimenti e di argomenti. Tranne in un punto. Il camerata Ceci, se non erro, ha chiesto un aumento dei corsi premilitari. Ora le cifre, che del resto ha citato in parte anche il relatore, non provano questa necessità di aumen-

ti. I corsi sono più che sufficienti; l'aumento c'è, meraviglioso più che sufficiente. Dal 1930-31....

CECI. Ho detto aumentare le sedi.

GRAY. Non vorrai sminuzzare il contingente nei corsi! Ad ogni modo diciamo queste cifre affinché, attraverso la voce dell'Assemblea, la Nazione, che spesso ammira ma ignora, le conosca meglio.

TERUZZI. Sedi o corsi è lo stesso.

GRAY. Dal 1930-31, che è l'ultimo anno del sistema volontaristico, al 1931-32, anno dell'obbligatorietà, i corsi da 4934 sono saliti a 6805; gli istruttori da 9489 balzano a 23.915 e gli iscritti che erano 277.000 sono diventati 1.060.000. Quale è la impostazione in bilancio per questa funzione? Tre milioni, anche quando gli istruttori sono triplicati e gli iscritti sono quadruplicati.

Badate! In questi tre milioni è compreso tutto il servizio di equipaggiamento, è compresa la indennità di trasferta degli ufficiali; non vi è compreso ancora, e non mi pare lodevole, quella assegnazione di piccola indennità per il logorio dell'uniforme degli ufficiali, che di questo logorio devono risentire per questa nuova funzione. Ora chi deve dare questi mezzi? Indubbiamente il bilancio della guerra, perchè all'Esercito direttamente va la utilità dell'istruzione premilitare.

Riprendiamo allora la questione. Esiste questa utilità? Esiste questa funzione? Le famiglie dicono di sì, gli ufficiali che ricevono questi premilitari dicono di sì. Gli stessi iscritti lo dicono; essi con una fierezza che disgraziatamente (colpa dei tempi e degli uomini) non avevano le antiche reclute, riconoscono che quando giungono alla porta della caserma, per la prima volta, vi entrano non soltanto con uno spirito militare, ma con un vero primo addestramento tecnico militare.

Tutti dunque ne sono persuasi. Chi lo è meno?

Io vorrei poter scegliere le parole più caute, le più delicate per dire questo: se c'è — non alludo alla persona evidentemente — se c'è un settore in cui questa utilità, non nel sentimento, del quale nessuno dubita, ma nell'applicazione pratica di questo sentimento, appare lievemente inferiore, è veramente il settore del Ministero della guerra.

Perchè? Perchè, se devo tener conto di una circolare recentissima — mi pare del 12 febbraio — del Ministero della guerra ai Comandi di Corpo d'armata, io devo vedere che in essa viene assegnato un periodo di 18 settimane alla istruzione individuale come

avviamento all'istruzione collettiva. E allora mi domando: In quale conto tenete — e lo domando con tutto il rispetto che deriva particolarmente dalla mia profanità specifica in questa materia — in quale conto pratico tenete quello che è stato lo sforzo morale, spirituale, tecnico e anche finanziario, se pur ridotto, dell'istruzione premilitare, se per 18 settimane dovete applicare l'istruzione individuale del saluto, dell'attenti, del maneggio del fucile a giovani che vengono dalla Premilitare? Che vengono cioè con questo primo — che altro non ce ne può essere — con questo primo addestramento, che è insieme spirituale e tecnico?

Il camerata Baistrocchi dice « prettamente guerriero ». Non esageriamo le parole sia nel primo stadio sia nel secondo: parliamo di tecnica, di cui questi sono gli elementi.

Perchè 18 settimane? Non faccio la domanda per spirito polemico, che è escluso da questa Assemblea e dal nostro spirito, ma faccio la domanda per passare ad un'altra, ad un dilemma. Se voi tenete conto del lungo intenso periodo di addestramento alla Premilitare, non vi sembra allora che quella questione che ogni anno voi cercate di allontanare dalla vostra strada, ma che pur un anno o l'altro bisognerà affrontare, la questione della ferma ridotta, si ripresenti? (*Approvazioni*).

Insisto sul dilemma.

O voi tenete conto di tutto ciò che vi apporta di preparazione delle reclute il nuovo regime della Premilitare, e allora la questione della ferma ridotta non appare più come una muraglia insormontabile o un'incognita fosca nella quale gettarvi; o non ne tenete conto, e allora tanto varrebbe rinunciare a chiedere aumento di somme per la Premilitare, che si potrebbe considerare come una simpatica fresca, ad ogni modo utile varietà di addestramento sportivo.

Da che cosa nasce questo? C'è della diffidenza? Lo escludo. Non vi ho mai creduto, nemmeno quando se ne parlava da qualche parte, a noi estranei. Non c'è e non vi può essere diffidenza tra Esercito e Camicie Nere. Sono lo stesso popolo, lo stesso sangue, la stessa fede; l'uno e le altre hanno ugualmente dietro di sé il passato glorioso della guerra (*Vivissimi applausi*) e hanno davanti a sé tanto la via della operosità pacifica, ordinata con disciplina militare, quanto — non certo per volontà nostra — la via delle incognite tremende che il destino può preparare ad una grande Nazione ascesa come l'Italia.

C'è dunque altro, se non è diffidenza? Sarà differenza. È qualche cosa che impedisce quella fusione che per essere vera deve essere totale. Voi non potete, ad esempio, camerata Ministro della guerra, con un'altra circolare recentissima, chiedere l'istituzione di trentasette nuovi Comandi militari di stazione, in quelle stesse stazioni in cui esiste già il Comando militare della Milizia Nazionale Ferroviaria, che ha ottimo spirito militare e fascista. (*Approvazioni*).

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Per il trasporto delle reclute!

GRAY. Vi do atto di questa specificazione. Ebbene, non credete che la Milizia Ferroviaria possa presiedervi?

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Sono già finiti, sono durati pochi giorni e con compiti del tutto diversi.

STARACE ACHILLE. Non dovevano durare neanche un minuto.

Una voce. Ma ci sono stati.

Altra voce. Ma se c'è la Milizia.

GRAY. Onorevole Ministro, lo udite; si deve venire ad una fusione maggiore, ad una comprensione migliore delle funzioni ed utilizzazioni della Milizia. Vi domando scusa di essere entrato in un dettaglio. Riportiamo la discussione più in alto: quale è la funzione, quale è la valorizzazione dei battaglioni di Camicie Nere, che noi abbiamo chiamati battaglioni di assalto? Si è parlato un po' di compito di avanguardia e un po' di compito di riserva, ma poi, se io non mi sbaglio, sono utilizzati come battaglioni normali di fanteria.

E allora viene svalORIZZATO, travisato quello spirito Fascista della Rivoluzione, per il quale il Governo Fascista, il Capo del Governo, ha voluto la creazione di questi battaglioni delle Camicie Nere.

GAZZERA, *Ministro della guerra*. La guerra si fa in una maniera sola.

GRAY. Ma li abbiamo chiamati battaglioni di assalto, questi delle Camicie Nere!

DE BONO, *Ministro delle colonie*. Secondo certe esigenze.

GRAY. Quali funzioni date loro? Ditemi!

DE BONO, *Ministro delle colonie*. Sono battaglioni di Camicie Nere ed hanno funzione di fanteria.

TERUZZI. Allora è meglio sopprimerli.

GRAY. Accantoniamo la questione ad ambienti più tecnici del nostro.

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Ecco!

TERUZZI. La questione è diversa! Bisogna decidersi: o credere o non credere. (*Applausi*).

STARACE ACHILLE. Il dilemma non esiste: bisogna credere! (*Approvazioni*).

GRAY. Consentitemi un altro esempio. Quando si dà alla difesa aerea una funzione, bisogna darle anche i mezzi, ed allora qui affiora la stessa questione di prima. Or non è molto, sono stati richiesti due milioni per eseguire i tiri di batteria, ma i due milioni non sono stati dati ed i tiri di batteria non si sono fatti. Come funziona la milizia antiaerea senza addestramento, se non si fanno i tiri di batteria?

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Le munizioni sono state date a danno di altri tiri; e i tiri si fanno, e lo sa il camerata Teruzzi se è vero.

GRAY. Si faranno in parte. Certo non in misura rispondente al bisogno.

GAZZERA, *Ministro della guerra*. C'è il Ministro responsabile e deve ripartire i fondi del suo bilancio secondo le rispettive esigenze. Ma il personale della difesa aerea non rientra nel suo bilancio.

GRAY. Naturalmente, noi ci rendiamo perfettamente conto della questione insopprimibile dei mezzi. Ci permettiamo tuttavia di domandarvi che vogliate vedere se la graduatoria di assegnazione dei mezzi non vi permetta di guardare con una generosità, non di cuore, per carità,

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Il cuore non c'entra!

GRAY. L'ho detto... ma di mezzi, a questa Milizia Nazionale che, in tutti i suoi reparti, in tutte le sue specialità, rappresenta a fianco dell'Esercito la migliore espressione, la più organica formazione che sia uscita dalla Rivoluzione Fascista. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore, e al Governo.

Onorevole relatore, Ella intende parlare?

BAISTROCCHI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAISTROCCHI, *relatore*. (*Vivi applausi*). Onorevoli Camerati! Ringrazio, innanzi tutto, gli oratori che hanno giudicato con tanta benevolenza la nostra relazione, nella quale, come estensore, ho trasfusa tutta la mia passione di soldato e di fascista.

Tale relazione, assai più ampia dello scorso anno, e colla quale la vostra Giunta conclude il lavoro di questa Legislatura, nei riguardi dell'Esercito, avrebbe potuto dispensarmi dal prendere la parola. Però l'importanza

del problema militare, nell'ora storica che attraversiamo, nella quale l'Italia, *precedendo ogni decisione della Conferenza del disarmo*, riafferma, al cospetto del mondo, la sua volontà di pace, riducendo di oltre mezzo miliardo le spese militari, m'impone di fare poche e brevi dichiarazioni intese a richiamare la vostra attenzione su qualche punto della relazione, il cui contenuto spirituale eguaglia, se non supera quello tecnico:

1º) *Sfruttamento massimo delle provvidenze del Regime ai fini militari.*

L'Esercito, ricostituito nel marzo 1926, Ministro delle Forze armate: il Duce, è, oggi — dopo gli ulteriori perfezionamenti apportati dall'attuale Ministro — saldo e pronto ad ogni evento. (*Vivissimi generali applausi* — Grida di: *Viva l'Esercito!* — *Il Capo del Governo, il Presidente, i Ministri, e i Deputati sorgono in piedi* — *Nuovi vivissimi applausi*).

Nessuno pensa a modificarne le sue linee scheletriche fondamentali: tutti però aspirano a consolidarne sempre più l'efficienza nel grande quadro dello Stato Fascista con tutte le sue risorse materiali e spirituali.

Premesso che tutti i relatori della Giunta del bilancio, dall'avvento della prima Camera fascista ad oggi, hanno rilevato la necessità di aumentare le spese per i servizi (materiali ed apprestamenti difensivi compresi), giova osservare che, dal 1926 ad oggi, il volto e l'anima della Patria si sono trasformati, in virtù di quella *forza nuova*, creata dal Fascismo e potenziata in ogni campo delle attività nazionali, specie nei riguardi della giovinezza. È ovvio, quindi, che anche l'Esercito, il quale raccoglie la massa dei cittadini validi alle armi e la cui efficienza è, soprattutto, dovuta al predominio dei fattori spirituali, debba beneficiare al massimo di questa nuova forza del Fascismo: forza di altissimo valore, di cui il Ministro dispone (all'infuori degli stanziamenti di bilancio) e che, con frase felice, lo stesso Ministro definì: « Prezioso dono del Regime ».

Disciplina, obbedienza, spirito di sacrificio: tutto e tutti per lo Stato, sono caratteristiche squisitamente militari, che il Regime ha impresso nell'anima della Nazione.

Ed allora, in considerazione che l'Italia — intenta ad opere di pace e di civiltà — spende per la sua difesa assai meno di ogni altro paese (lire 115 per abitante, laddove la Francia ne spende quasi il triplo: noi spendiamo il 22 per cento del bilancio generale, laddove altri Stati raggiungono il 40 per cento) ci domandiamo: come valorizzare, ai fini bellici, questa ondata di giovinezza, *tutta*

fascista, che, con le nuove classi, penetra nelle caserme e dilaga ovunque?

Camerati! Quadri, materiali, truppa, sono gli elementi costitutivi dell'Esercito, alla cui efficienza concorre, soprattutto, l'opportuna ripartizione dei mezzi materiali e spirituali, di cui dispone il Ministro.

Quadri specialisti. — Nessuna economia è concepibile nei quadri, specie in quelli in basso, che costituiscono l'essenza della odierna compagine militare.

È assurdo pensare alla manovra della fanteria sul campo di battaglia senza un solido inquadramento di piccoli capi, capaci e trascinatori, nè all'impiego di reparti tecnici senza specialisti, padroni delle macchine e degli strumenti di precisione ad essi affidati.

Sono oggi in corso provvedimenti, coi quali si assicura ai reparti quell'inquadramento, da lungo volgere di anni *auspicato* dalla vostra Giunta, all'infuori, s'intende, dei quadri da trarsi dal contingente a ferma ordinaria; ferma, quella di diciotto mesi, *esuberante* per formare il gregrario, *insufficiente* a formare l'istruttore educatore.

Materiali. — In questo prodigioso progredire della tecnica applicata agli usi bellici, sarebbe follia il pensare ad economie nelle armi, nei mezzi tecnici, negli apprestamenti difensivi (strade e ferrovie comprese) per cui, anche col bilancio consolidato, fino allo scorso anno, spendevamo, in proporzione, assai meno di tutti gli altri eserciti; proporzione sensibilmente diminuita con le riduzioni oggi avvenute, specie nelle spese straordinarie, cioè nei materiali e negli apprestamenti difensivi.

Nè vi è chi pensi a compensare le eventuali deficienze di materiali con quelle risorse spirituali del Regime, le quali, anzi, nella efficienza di nuovi formidabili mezzi tecnici, devono trovare il più forte coefficiente per moltiplicarsi.

Truppe. — Ne consegue che ogni eventuale riduzione non potrebbe incidere che nel personale di truppa, sfruttando al massimo, sia le provvidenze del Regime, che ci consegna, alle porte delle caserme, giovani fisicamente e spiritualmente preparati ad impugnare le armi, sia il nuovo inquadramento in basso, che il Ministro — con nostra viva soddisfazione — ci assicura entro il prossimo anno.

Tali economie, siano pure in misura modesta, ma apprezzabili in un bilancio dove non vi è molto da spaziare, si possono raggiungere col diminuire, in misura adeguata, la forza bilanciata: diminuzione che, qualora

si ricorresse alla riduzione delle ferme a due sole (una di dodici, l'altra di sei mesi) consentirebbe di chiamare alle armi tutto il contingente valido: e così, a nessun cittadino di questa nuova Italia sarebbe inflitta, a nostro avviso, la mortificazione di non servire, per sei mesi almeno, nelle file dei nostri gloriosi reggimenti.

Difficoltà ed inconvenienti che il Ministro prospetterà....

GAZZERA, *Ministro della guerra*. No, no.

BAISTROCCHI, *relatore*. Non li prospetterete? Meglio così. Difficoltà e inconvenienti sono, a nostro avviso, compensati da una maggiore elasticità di bilancio a favore delle esigenze dell'armamento (apprestamenti difensivi compresi), dei quadri, nonché dei richiami di forze dal congedo (quadri in specie); richiami specialmente orientati verso le unità di frontiera.

Nessuna preoccupazione per l'attività addestrativa, tenuto conto del più efficace inquadramento e della sua accentuazione presso il reggimento-scuola, nel periodo invernale.

Nessuna preoccupazione per un'adeguata riduzione di forza bilanciata (non nelle unità di copertura) se opportunamente effettuata, persistendo ed intensificando il sistema adottato dal Ministro per il migliore sfruttamento, *ai fini bellici*, della forza alle armi.

2º) *La nuova mentalità dei Capi*. — Indubbiamente si è progredito in questo campo; abbiamo una dottrina tutta nostra, che viene, dapprima, impartita nelle nostre ottime scuole militari e, poi, applicata nella vita pratica presso i reggimenti.

Occorre però intensificare il sistema iniziato, stimolando sempre più lo *spirito d'iniziativa* ed affinando le qualità *spiccatamente* operative di chi deve, oggi, trascinare le sue truppe nella zona della morte e...

Una voce. Della gloria!

BAISTROCCHI, *relatore*. ...sì, della gloria. Ecco perchè abbiamo raccomandato al Ministro di diffondere nei Capi un senso di tollerante benevolenza verso chi — *suscitatore di energie* — pecca per *esuberante volontà di operare*: invece, non transigere con chi cerca di esimersi dalle gioie e dai rischi del comando, al quale sono sempre connesse *responsabilità concrete e dirette*.

3º) *Organi tecnici consultivi*. — Il Regime, che ripudia ogni forma di parlamentarismo inconcludente, ha però creato, specie in questi ultimi tempi, organi tecnici consultivi, senza alcun pregiudizio per le decisioni del Ministro responsabile.

Non sarebbe opportuno che il Ministro si valesse della collaborazione dell'organo supremo consultivo tecnico: il Consiglio dell'Esercito, creato con legge Mussolini 1925, emendata 1927; e costituito dalle *maggiori competenze militari*? In ogni modo, qualora lo si ritenesse superfluo, meglio sarebbe sopprimerlo, con vantaggio del prestigio degli alti Gerarchi, che lo compongono.

4º) *L'importanza della unitarietà della guerra*, sia come preparazione che come azione, è ormai unanimemente riconosciuta, e perciò: la mentalità unitaria dei futuri condottieri di terra, del mare, dell'aria — per i quali la guerra si presenta, oggi, come il più grande problema della collettività statale — richiede una apposita preparazione di Capi e stati maggiori, da effettuarsi attraverso un istituto unico di alti studi militari, frequentato da ufficiali delle tre forze armate.

Onorevoli Camerati! Ho accennato e condensato, in pochi tratti, questioni di alto interesse militare, che, a risolverle, richiedono coraggio fascista e mentalità fascista, e vi ho portato tutto il contributo della mia lunga ed appassionata esperienza di pace e di guerra.

Camerati! Il nostro Esercito, grande scuola del dovere e del sacrificio, riconoscente a Chi gli ha restituito l'orgoglio delle sue vittorie, volge sicuro lo sguardo verso le mete luminose del Fascismo: mete, che saranno tutte raggiunte, se la sua anima continuerà sempre più a permearsi di questo spirito fascista, che è per noi forza, passione e fede. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della guerra.

GAZZERA, *Ministro della guerra*. (*Vivi applausi*). Onorevoli Camerati! M'ero proposto quest'anno di essere breve nell'esposizione sul bilancio. L'osservanza del proponimento m'è facilitata dalla diffusa relazione della Giunta, la quale rende analitico conto d'ogni attività dell'Esercito, compiendo quindi essa stessa gran parte del cammino che avrei dovuto percorrere. Ed io ne sono vivamente grato all'alto consesso, ed al suo solerte relatore, onorevole Baistrocchi.

È bensì vero che nella relazione stessa, a titolo di collaborazione, da me graditissima, sono parecchie raccomandazioni e sono affacciati alcuni quesiti, sui quali ci si potrebbe indugiare alquanto.

Ma l'attento esame compiuto, delle une e degli altri, mi ha permesso di constatare con soddisfazione che per alcune raccomandazioni si tratta di provvedimenti già in corso d'attuazione ed in istudio da tempo, oppure

di norme già contenute nei regolamenti e nelle circolari recenti, e la cui osservanza, secondo il giusto loro spirito, è demandata alla vigile cura dei comandanti periferici. Per alcune altre si tratta invece di limitati desideri di modificazioni, ben noti all'autorità centrale (che nella vita di tutto l'Esercito vive ogni palpito) ma che non sono facilmente realizzabili, talora per le contraddizioni che esistono tra le aspirazioni stesse, tal'altra per il loro contrasto con le possibilità finanziarie, o con ragioni generali di servizio.

Circa alcuni quesiti organici, come quelli della forza bilanciata e della durata delle ferme di servizio, si tratta di questioni già discusse, e non una volta sola, in questa stessa Camera, e che han trovato, per opera del compianto generale Petitti di Roreto, nella sua relazione sul bilancio dell'anno scorso al Senato, ampia ed esauriente confutazione.

Il mio discorso procurerà di chiarire ancora qualche punto, mentre assicuro, con animo grato, che di tutte le raccomandazioni, di tutte le proposte contenute nella relazione o prospettate dagli onorevoli camerati Josa, Parisio, Coselschi, Guglielmotti, Forti, Rossi, Ceci, Del Bufalo e Gray, i quali han preso la parola in questa occasione, sarà tenuto il massimo conto possibile.

In questa tornata, un esame di bilancio dell'amministrazione della guerra non può rinunciare ad un riacciamento spirituale col più comprensivo recente bilancio della vita italiana: il compimento del primo decennio del Regime.

L'Esercito, che per la sua stessa funzione ha da essere sempre proteso in avanti, ha effettuato quell'esame per trarne incitamento all'ulteriore sua marcia.

Ed ha accertato come l'avvento del Regime abbia segnato la data della sua rinascita, ed il primo decennio del Fascismo abbia costituito l'opera della sua ricostruzione su nuove basi, attorno al nuovo spirito.

Il lievito superbo che penetra l'attività del popolo italiano ha fatto sì che ogni famiglia ravvisi oggi nella vita militare, come essa realmente è, un episodio saliente, armonicamente innestato in tutto l'arco della vita nel Regime. E l'annuale chiamata della classe va assumendo sempre più la solennità di un rito, non solo per la cura affettuosa con la quale tutte le operazioni sono predisposte e compiute, ma soprattutto per la consapevole e maschia letizia che anima i giovani di leva. (*Approvazioni*).

Da tale situazione il bilancio militare trae le possibilità del massimo suo rendimento.

Le spese per l'Esercito, che, come hanno rilevato chiaramente gli onorevoli Coselschi e Rossi, sono modestissime in confronto dei massicci bilanci di altri Stati, han consentito tuttavia efficienza notevole dell'apparecchio militare, perchè ogni disponibilità può essere intieramente indirizzata al fine suo precipuo e perchè ogni disperdimento di energie può essere rigorosamente evitato.

E d'altra parte, provvedimenti notevolissimi per le masse che disciplinano e per le prestazioni che ad esse richiedono, sono stati da noi di adozione facile e sono di esecuzione naturale, spontanea, come avviene presso i popoli giovani e forti.

Valgano alcuni esempi:

Il prolungamento dell'obbligo di servizio fino al 55° anno di età; la prescrizione di conseguire la nomina ad ufficiale di complemento da parte di tutti i giovani che abbiano le necessarie qualità morali e studi sufficienti; l'iscrizione all'U. N. U. C. I. ed i corsi obbligatori; le chiamate di controllo del personale in congedo; la generalizzazione dell'istruzione premilitare; l'adozione di ferme di servizio di durate differenti; la legge sulla disciplina di guerra, son tutte istituzioni coraggiose e di vaste conseguenze militari e sociali, vicine e lontane, che solo il nuovo tenore di vita italiana ha reso così agevoli.

Per tornare nel campo del bilancio ed alla sua nota più saliente, affermo che soltanto un Regime come il nostro è capace di apportare, nel momento politico attuale, con tanta serenità, la riduzione nel bilancio per l'Esercito, di ben 340 milioni di lire. (*Approvazioni*).

Mancherei di franchezza se dicessi che il Ministro della guerra ha accolto la riduzione senza rammarico. Ma nel sottoscrivere alla decurtazione del bilancio, egli non ha avuto l'amarezza — come penso avvenisse in altri tempi — di sentirvi il risultato di manovre più o meno parlamentari o il contingente prevalere di una piuttosto che l'altra corrente di idee, in sterile contrasto.

Vi ha inteso invece la volontà sicura del Capo, che nel regolare armonicamente le sorgenti di vita e di forza dell'organismo nazionale, conosce a fondo lo sforzo ch'è possibile richiedere alle varie membra di esso, sa valutare la vitalità dei tessuti sui quali in determinati momenti occorre incidere, per dimostrare in modo tangibile al mondo quale sia la nostra ferma intenzione. (*Vivi applausi*).

Nell'addentrarci nell'esame di qualcuno degli aspetti dell'attività dell'Esercito, è bene porre in particolare rilievo anzitutto *la con-*

tinuità dei programmi, che ispirano e dirigono l'opera dell'esercito. Quella continuità, spirituale e sostanziale, è condizione di successo, e favorisce la direttiva fondamentale di cercare di sopravvanzare, nello spirito e nei mezzi, il ritmo e la spinta dei tempi nuovi.

Balza in primo piano *l'addestramento*, materia che ha un suo fascino particolare, poichè sintetizza gran parte della funzione dell'esercito di pace, e cioè: *educare, istruire, preparare*.

In questo campo emergono subito le esercitazioni di grandi unità svolte nell'estate scorsa nell'Umbria, alle quali han partecipato tre divisioni di fanteria coi relativi battaglioni di camicie nere, una divisione celere, le truppe ed i servizi di due Corpi d'armata, ed una buona aliquota dell'Armata aerea, nostra fedele compagna.

Se n'è molto parlato, con molto equilibrio, ma soprattutto con espressioni di caldo affetto, che han toccato il cuore dell'Esercito.

Basate su trama semplice, le cui linee generali erano state indicate dallo stesso Capo del Governo, ben dirette, si svolsero senza il minimo incidente, in condizioni sanitarie eccellenti, in un ambiente di calda ospitalità e con quella serenità che rende nobile la fatica e fecondo il lavoro.

Furono indubbie determinanti di questa facile situazione l'ininterrotta presenza del Duce fra i riparti, ed il desiderio di capi e di gregari di mostrare ancora una volta al Re Vittorioso che l'Esercito dell'anno decimo vibrava, come vibra oggi più che mai, della fede e dell'entusiasmo di Vittorio Veneto. (*Applausi vivissimi e generali — Grida di: Viva l'Esercito! — Il Capo del Governo, il Presidente, i Ministri e i Deputati si alzano — Nuovi prolungati applausi*).

Queste grandi manovre ci sono state ricche d'insegnamenti: nel campo spirituale, nel campo tecnico.

Elevatezza dello spirito, buona volontà, spigliatezza, hanno caratterizzato il contegno dei quadri e delle truppe, del contingente di leva e dei richiamati, pieni di fervore tutti, non ostante le non lievi fatiche di quelle calde giornate.

Nel campo tecnico si sono raccolti utilissimi ammaestramenti.

Si son rilevati errori, imperfezioni, deficienze: negli esercizi di pace questi elementi concorrono a fornire il giusto senso della realtà. Consentono il miglioramento, impediscono la stagnazione.

Un cenno particolare meritano i servizi, questi pilastri pesanti, ma fondamentali per

qualsiasi azione guerresca. In Umbria essi han funzionato egregiamente, senza attriti e senza scosse.

Gli onorevoli camerati che han preso parte a queste nostre esercitazioni hanno certamente rilevato, tra l'altro, l'ordine del movimento stradale, non ostante il cospicuo numero di automezzi in movimento, su d'una difficile rete stradale di secondo ordine.

Orbene, la disciplina delle retrovie è per gli eserciti la prova più severa pel collaudo dell'organizzazione dei servizi, della disciplina del personale, della bontà dei materiali.

L'averla agevolmente superata ci può essere schietto motivo di soddisfazione.

Nella prossima estate effettueremo possibilmente nuove grandi manovre analoghe in altra zona non meno interessante, ed analoghi richiami dal congedo.

Torna qui acconcio rilevare che, così come vengono predisposte, le grandi manovre non sono una cosa a sè stante che assorba l'attività di quasi tutto l'Esercito; nell'anno decimo ne hanno impegnato meno di una sesta parte; in quello stesso periodo tutte le altre truppe proseguivano difatti nel ritmo fervido delle esercitazioni normali.

E nell'anno undecimo, ognuna delle divisioni che non parteciperà a grandi manovre, si riunirà al completo negli ultimi giorni dei campi, per svolgere agli ordini del proprio comandante un breve periodo di esercitazioni. Così i capi avranno modo di completare la loro opera di maestri con l'esercizio attivo del comando, e troverà miglior estrinsecazione nell'azione quella *disciplina dei propositi* che andiamo perseguendo in ogni campo, con ogni mezzo.

Le esercitazioni invernali, da poco concluse, sono state pur esse indice confortante dello spirito, dell'ardimento e dell'allenamento dei riparti.

Basti accennare che non poche unità han manovrato in pieno inverno sopra i 2000 metri e che altre hanno agito nella conca di Presena, ad altitudini superiori ai 3000. Unico rammarico dei comandanti: eccessiva esiguità della forza sotto le armi durante l'inverno; rammarico giusto, che impedisce in modo assoluto qualsiasi ulteriore riduzione di forza bilanciata.

Non voglio e non posso non ricordare anche le manovre a fuoco, alle quali s'è dato largo sviluppo nell'anno decimo. In esse i fanti avanzano, manovrando senza titubanze, non solo sotto l'arco della traiettoria dei proiettili delle artiglierie o delle mitragliatrici pesanti, ma con l'impiego ardito della mitra-

gliatrice leggera e delle armi individuali del soldato. Esse ci danno a pieno l'utilità di mettere in valore l'arma del coraggio, affidandola sulla cote della consuetudine al pericolo.

Il discorso sull'addestramento mi suggerisce alcune parole sulla *regolamentazione*, forma d'attività poco nota, ma fondamentale per la costituzione, il governo, l'educazione spirituale e tecnica dell'Esercito, per la conservazione e l'amministrazione delle ingenti quantità di beni mobili ed immobili ad esso affidati. Solo attraverso di essa è possibile raggiungere l'uniformità sostanziale, senza inutili pedanterie formali, ch'è fondamento della disciplina e dell'ordine; solo con la sua rispondenza alle pratiche possibilità è dato di suscitare energie, utilizzare mezzi, imprimere indirizzi nuovi. Orbene, i nostri regolamenti sono ormai quasi tutti recentissimi o recenti, aderenti al nostro nuovo spirito, intonati alla visione realistica nostra del presente e dell'immediato avvenire, senza dogmi, senza imitazioni d'altri.

Mentre di fianco alle istruzioni, una collana di fascicoletti officiosi volgarizza concetti e regole e né addita, con esempi semplici, l'applicazione a casi concreti; e le risorse del cinematografo, ordinario e sonoro, ci consentono rapida ed efficace diffusione di metodi e d'insegnamenti.

L'efficacia di questo cospicuo lavoro è facilmente riscontrabile: ufficiali in servizio ed in congedo, personali civili, amministrativi e tecnici, sottufficiali, graduati e specialisti, ognuno nella propria sfera d'azione, vanno d'anno in anno perfezionandosi in quelle conoscenze professionali che danno base sicura allo slancio, al sentimento d'iniziativa, all'amore della responsabilità, qualità che richiediamo ai nostri gerarchi, dal vertice alla base.

Merita due parole d'illustrazione il problema, ch'è assillante per tutti gli eserciti formati, come il nostro, con la coscrizione, di conciliare due necessità antagonistiche:

prima necessità: la brevità delle ferme, oramai stabilite nella loro misura minima, da motivi sociali ed economici, ai quali non si vuol trasgredire, ma ai quali nulla si può ulteriormente concedere. (Ricordiamo, di passaggio, che la ferma *media* del nostro contingente di leva è appena di dieci mesi);

seconda necessità: le esigenze, in continuo aumento, del tecnicismo conseguente all'adozione ed all'impiego di mezzi nuovi, in costante evoluzione, e che è inutile che ricordi a voi, combattenti tutti.

Cedere terreno non si può, né dall'una, né dall'altra parte. Cosicché il punto di sutura dev'essere cercato nell'utilizzazione migliore del tempo, del personale e dei mezzi.

S'è cercato, anzitutto, di ricavare dall'ordinamento nostro tutto il rendimento di cui, nella sua notevole elasticità, esso è suscettibile. Provvedimenti legislativi da voi già approvati anche recentemente, e provvedimenti di spettanza del Governo, relativi alla costituzione interna delle unità ed alla loro dislocazione, han consentito e consentono trasformazioni interne profonde e spostamenti numerosi di riparti, occorrenti per tenere stretta aderenza fra le necessità e le possibilità, militari e politiche.

Basti ch'io vi citi, fra molti altri, il completo riordinamento dell'Arma del Genio; la distribuzione di una terza mitragliatrice leggera ai plotoni di fanteria, cosicché ogni nostro battaglione avrà d'ora in poi 39 mitragliatrici; l'armamento già predisposto di un reggimento di cavalleria coi nuovissimi carri armati veloci, la completa motorizzazione delle artiglierie pesanti, pesanti campali e di talune leggere, dei carreggi delle truppe celeri, di molti equipaggi da ponte e di parchi vari del Genio, e di quasi tutti i servizi di pace e di guerra.

Così pure s'è cercato di liberare l'Esercito da quei servizi di pace, minuti ma numerosi, che pur avendo carattere e fini militari, non sono strettamente professionali, e consentono, in tutto od in parte, la sostituzione con assai minor numero di personale civile, anche avventizio, più pratico perchè più adatto a quei servizi.

Ma per rendere armonico il rapporto fra la ferma breve e le esigenze addestrative del tecnicismo, abbiám potuto battere una via tipicamente italiana, basata sul volontarismo, conseguendo una soluzione semplice, economica, che mette in valore elementi e possibilità tutte nostre.

La legge del settembre 1931, col ridurre da tre a due anni la ferma dei volontari ordinari, ci ha consentito d'averne in questo momento sotto le armi oltre 10 mila volontari, che cresceranno ancora di numero nel prossimo autunno, idonei quasi tutti alla nomina a graduati di truppa ed a sergente, in luogo d'altrettanti semplici soldati di leva. Così, senza notevole aggravio, s'è migliorato l'inquadramento dei minori riparti e l'addestramento dei successivi contingenti di leva. Non solo, ma tra qualche anno si avrà un buon numero di graduati e di sergenti in congedo

in buona età, che saranno preziosi nell'eventualità di una mobilitazione.

Come ricordava ieri il camerata Del Bufalo, i progressi continui della scienza han richiesto anche la preparazione di apposito personale per utilizzarne le conquiste ai fini militari. E così si son convenientemente sistemati i servizi tecnici: d'artiglieria, del genio, quello chimico e quello automobilistico, con centri di studio, laboratori, poligoni, modernamente attrezzati e largamente dotati, tanto da ispirare soddisfazione in chi li visita, e, quel che molto conta, nei bravi tecnici che vi lavorano.

Entro parentesi, m'è gradito il poter comunicare alla Camera e in modo particolare all'onorevole Severini, che del problema si è occupato in modo speciale, che sottoporro all'esame del prossimo Consiglio dei Ministri un brevissimo progetto di legge che estende, coi dovuti adattamenti nelle modalità di applicazione, l'avanzamento per anticipazione ai capitani dei servizi tecnici, appartenenti al noto blocco di ufficiali degli anni 1915-16.

SEVERINI. Ringrazio.

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Riprendendo il filo del discorso, ci chiediamo: quali sono dunque le realizzazioni conseguite sotto la guida dei tecnici? Moltissime; anche se non appaiono e se non son note che a coloro che le devono impiegare. Armi portatili, bombe, mitragliatrici leggere, pesanti, controcarri e contraerei, artiglierie da montagna, da campagna, pesanti campali, pesanti; munizioni ed artifici d'ogni genere; mezzi di collegamento radiotelegrafonici, ottici, a raggi infrarossi ed ultravioletti; equipaggi da ponte; mezzi a motore; maschere, indumenti antipritici, autoprotettori, elmetti; e molti altri mezzi di minor rilievo son stati migliorati, rinnovati, creati a nuovo, e son stati distribuiti o sono in distribuzione in corso o prossima. E in questo campo la rivista alle truppe in assetto di guerra, passata dal Duce a Torino nell'ottobre del Decennale, è stata per molti una rivelazione.

Nè devono essere taciuti il notevole rinnovamento edilizio e gli interessanti lavori stradali militari, ed i lavori fortificatori di frontiera: limitati, ma moderni ed appropriati.

Una questione connessa al materiale vuole qualche maggior accenno. Mi riferisco alla *motorizzazione*. E di essa ha trattato con eleganza e con competenza il camerata Parisio. (*Commenti*).

La trazione meccanica col motore a scoppio ha assunto quasi valore di simbolo dell'era nostra, anche negli eserciti.

È però un problema veramente complesso per il numero e la disparità dei fattori di cui deve tener conto: ve ne sono di economici, di industriali, di possibilità di rifornimento di carburanti, di tattici, di topografici — per non citare che i principali — e ciascuno entra in gioco segnando limiti, tracciando criteri, imponendo provvedimenti.

Schematicamente però tanto per intenderci, tre sono i tipi fondamentali di motorizzazione ai quali son condotti gli eserciti; tre tipi o sistemi che non son separati da paratie stagne, ma rappresentano piuttosto tappe di evoluzione, secondo criteri di *adattamento* a particolari fattori ambientali.

Nel *primo tipo* rientrano le grandi unità che son dotate di motori solo per i servizi di retrovia, oppure per le artiglierie meno leggere, per i carri armati.

Le fanterie, il Genio, i servizi sono invece a piedi, le artiglierie leggere sono con quadrupedi, le une e gli altri seguiti da carreggi e da salmerie.

Son chiari i criteri informatori di questo sistema: i trasporti automobilistici sono sfruttati in ragione diretta del loro maggior rendimento, e perciò sulla buona rete stradale e per lunghi viaggi dei servizi di seconda linea; sono ancora impiegati e con vantaggio nei viaggi corti, ma rapidi e ripetuti, che le esigenze tattiche impongono nei servizi di prima linea, fin che possibile. Si arrestano invece quando il loro servizio sarebbe o poco redditizio o impossibile, perchè dovrebbero accompagnare le marcie lente delle truppe a piedi. Le artiglierie più pesanti, che sono a trattori potenti, restano indietro nell'azione. Solo i carri armati si lanciano con la propulsione dei loro motori fin dove il terreno e il nemico lo consentono.

Nel *secondo tipo* di motorizzazione, più spinta, le grandi unità trasportano tutti i loro materiali con mezzi a motore, non solo, ma trasportano meccanicamente anche i reparti di fanteria, del Genio, dei servizi. Queste truppe scendono dagli automezzi quando giungono sul terreno della lotta e combattono a piedi. I quadrupedi son ridotti a pochissimi, e nelle marcie son pur essi autotrasportati su appositi rimorchi o su speciali carri-biga.

Il movimento di queste grandi unità autotrasportate può essere, come è evidente, rapido in zone ricche di strade molto ampie; è però ostacolato od impedito dal terreno accidentato; è rallentato dalle necessità del-

l'esplorazione e da quella di dover serrare spesso gli scaglioni di colonna sulla testa, non appena si sia a portata di offesa del nemico.

Nel *terzo tipo*, infine, si dovrebbero avere grandi unità trasportate intieramente su automezzi blindati, sui quali gli uomini dovrebbero restare anche per il combattimento: si tratta di carri armati con artiglierie, mitragliatrici, lanciabombe, ecc., riunite in brigate « corazzate », attorno alle quali ha sperimentato largamente l'Inghilterra ed il cui esempio pare vada incontrando favore anche in Francia, sulla frontiera renana.

Per quel che ci riguarda, già ebbi occasione di comunicarvi l'anno scorso le caratteristiche dei nostri tipi di automezzi militari, che costituiscono gli elementi fondamentali della motorizzazione.

Circa il grado della loro adozione nelle grandi unità nostre, posso sinteticamente dire che abbiamo realizzato in pieno il primo tipo, in modo organico, oltrepassandolo anche notevolmente; che possiamo applicare con una certa ampiezza anche il secondo tipo, quando la situazione lo possa consigliare, per un certo numero di grandi unità e che ulteriori studi ed esperimenti sono in corso al riguardo.

Per il terzo tipo, il terreno dei nostri prevedibili teatri di guerra, circoscrive, a tutt'oggi, la possibilità d'azione delle costosissime e pesanti brigate « corazzate ».

Difatti, un alto ed esperto nostro generale, inviato ad assistere alle manovre di simili unità in Inghilterra, cominciava la sua interessante relazione con queste parole, che io riporto testualmente:

« Il terreno sul quale si svolgevano le manovre è la pianura di Salisbury, larga circa 30 chilometri e lunga 40, a leggere ondulazioni, senza ostacoli, con pochi boschi, di breve estensione e pochi ciuffi di piante. Le strade, senza cunette, sono per lo più a livello del terreno, il quale è generalmente sodo. Anche gli automobili comuni possono percorrerlo quasi dappertutto ».

Voi vedete, dunque, come questo panorama differisca profondamente non solo da quello dei nostri monti, ma anche da quello delle nostre colline, aspre e boschive, che per grandi estensioni stanno a cavallo delle nostre frontiere, ed infine anche delle nostre pianure intricate e coperte. E come noi si debba procedere su questa via onerosa con equilibrio e con oculatezza, come senza misoneismi e senza vuoti preconcetti: e così, onorevoli Camerati, vi assicuro che si sta di fatto operando.

Il poco ch'io ho ora esposto, indica gli sforzi di cui noi tutti, ufficiali, sottufficiali, funzionari civili, ci sentiamo responsabili per dotare l'Esercito di materiali adeguati e di personale idoneo a bene impiegarli.

Ma cura anche maggiore ci muove, per portare sempre più in alto lo spirito, sulla via nobile della nostra tradizione.

Sempre prima nell'onore e nell'affetto è la nostra fanteria.

Voi sapete come i fanti vigilino, in tenuta di guerra, sull'ara sacra del Milite Ignoto.

La cerimonia del cambio della guardia s'è compiuta nella forma più solenne il 24 maggio dell'anno decimo. E perchè la memoria ne restasse più viva è stato distribuito a tutto l'Esercito un documento che ricorda, con suggestive fotografie, l'eccezionale cerimonia e la commenta con le lapidarie parole che il Duce ha dettato, in un suo ordine del giorno all'Esercito, nella storica data.

Altre cerimonie di profondo valore morale si son svolte negli ultimi mesi: la guardia d'onore montata alla tomba del Duca della Vittoria, nel V anniversario della sua morte, pochi giorni or sono, attesta il nostro culto per la memoria dei grandi Capi.

L'inaugurazione della nuova scuola allievi ufficiali di complemento del Genio a Pavia ha dato modo all'Arma « tenace, infaticabile e silenziosa » di rievocare le sue glorie e di riaffermare la sua fede.

A Firenze, attorno al monumento al « Medico caduto in guerra », il Corpo sanitario militare s'è raccolto, alla presenza di Sua Maestà il Re, per celebrare il cinquantenario della scuola d'applicazione, centro d'impulso e d'indirizzo per l'alta missione del glorioso Corpo che, proprio cent'anni or sono, Re Carlo Alberto, con Regio viglietto del 4 giugno 1833, disciplinava, assimilandone i gradi a quelli militari.

Nel campo degli ufficiali di complemento, inquadrati dall'attivissima U. N. U. C. I. retta dal Camerata Starace, primeggia il convegno di Torino della primavera passata, ove alla presenza di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, si son riuniti in un gran rapporto, fecondo di ammaestramenti e vibrante di cameratismo, i capi gruppo ed i capi sezione dell'Unione, convenuti da ogni parte d'Italia.

Nelle armi, i reggimenti gareggiano nell'esaltare il loro patrimonio di glorie e di propositi e di specialità; ed i motti araldici, ufficialmente sanciti da Sovrane lettere patenti, han dato sintesi felice e suggello nobilissimo al rigoglioso rifiorire.

Quanto prima ogni reggimento avrà una sua « marcia », che nelle note maschie e guerriere, dovrà dar voce allo spirito e farlo vibrare anche nella musicalità propria della nostra stirpe. (*Commenti*). In questo intento, anzi, è di nuovo curata e convenientemente sviluppata l'istruzione del canto corale nei nostri riparti.

Sempre nel dominio spirituale, il recente decreto sulla concessione delle ricompense al valor militare innalzerà ancora il già altissimo significato della distinzione azzurra; mentre le più larghe concessioni di decorazioni ad ufficiali e sottufficiali in servizio ed in congedo, a mutilati d'ogni grado, ricompensano la dedizione d'ogni giorno in lunghi e buoni servizi, o le particolari benemerienze, di guerra e di pace.

Altre attività ricevono impulso e vigore, con competizioni tanto più efficaci in quanto si accoppiano all'affinamento delle migliori qualità professionali dei capi e dei gregari.

Esse tendono a selezionare i migliori: non per staccare dei campioni dalla massa, ma perchè la massa segua i migliori e ne sia trascinata.

Su queste basi spirituali si modella l'esercito, organismo vibrante di fede e d'entusiasmo.

E saran semi fecondi per l'avvenire l'impressione profonda che abbiám ricevuto al gran rapporto sulla storica piazza di Gubbio tenuto dal Duce e il senso di fierezza suscitato in tutti noi dalla grande rivista, a blocchi massicci di divisioni, nei quali con lo stesso passo e con lo stesso cuore marciavano i battaglioni della Milizia, alla quale ho l'onore d'inviare in questo momento il cordiale saluto dell'Esercito. (*Vivissimi, generali applausi*).

Onorevoli Camerati! Una così fiera visione di compattezza non può derivare che da profonda armonia fra capi e gregari.

Nelle fatiche e nei disagi il soldato sente il proprio lavoro preceduto, accompagnato, seguito dalla sollecitudine del superiore, il quale non rista finchè non abbia visto riposare alla mèta i propri uomini.

Con una simile armonia fra gli animi, con una simile coesione nelle collettività, si può procedere con animo fiducioso verso l'avvenire.

L'Esercito arde di questa fede e marcia fero e consapevole nel Regime, attorno al Duce, per il Re. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Procediamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, i quali, come di con-

suetto, qualora non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Se ne dia lettura.

GIANTURCO, *Segretario*, legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria 1. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo I. Ministero — Personale civile di ruolo — Stipendi ed assegni fissi, lire 4,400,000.

Capitolo 2. Ministero e Stato maggiore del Regio esercito — Personale militare — Stipendi ed assegni fissi, lire 6,300,000.

Capitolo 3. Competenze al personale operaio con funzioni di scritturazione, lire 2 milioni 220,000.

Capitolo 4. Assegni ed indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 70,000.

Capitolo 5. Indennità di missione per servizi del Ministero e del Comando del Corpo di Stato maggiore, lire 180,000.

Capitolo 6. Premi di operosità e di rendimento al personale della Amministrazione della guerra ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato, lire 685,000.

Capitolo 7. Indennità e spese per Commissioni e compensi per incarichi a personale estraneo all'Amministrazione dello Stato, lire 80,000.

Capitolo 8. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria, per memoria*).

Capitolo 9. Sussidi ai militari ed ai personali in attività di servizio, a quelli non in servizio e alle loro famiglie; sussidi e spese di mantenimento relativi a personali ammessi a cure balneo-termali, lire 897,800.

Capitolo 10. Spese casuali, lire 105,000.

Capitolo 11. Spese di liti e di arbitramenti (*Spesa obbligatoria*), lire 250,000.

Capitolo 12. Spese per le statistiche concernenti i servizi dell'Amministrazione della guerra (articolo 3 del Regio decreto 27 maggio 1929, n. 1285), *per memoria*.

Debito vitalizio. — Capitolo 13. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 226,000,000.

Capitolo 14. Indennità per una sola volta invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83, 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti, tenuto conto delle modificazioni apportate coi Regi

decreti n. 1970 del 23 ottobre 1919, n. 453 del 20 aprile 1920 e n. 248 del 21 novembre 1923 (*Spesa obbligatoria*), lire 250,000.

Capitolo 15. Rendite annuali temporanee o vitalizie dovute a titolo d'indennizzo agli operai colpiti da infortunio nella esecuzione di lavori per conto dello Stato in zona di occupazione (*Spese fisse*), lire 270,000.

Spese per l'Esercito escluse quelle per i carabinieri Reali. — Capitolo 16, Ufficiali del Regio esercito — Stipendi ed assegni fissi, lire 449,000,000.

Capitolo 17. Stipendi ed assegni fissi agli ufficiali in servizio presso la Segreteria generale della Commissione suprema di difesa e presso gli osservatori industriali, 1,150,000 lire.

Capitolo 18. Personali civili delle Amministrazioni militari dipendenti — Stipendi ed assegni fissi, lire 42,000,000.

Capitolo 19. Sottufficiali, caporali e soldati — Stipendi ed assegni fissi ai marescialli, assegni fissi ai sergenti maggiori, sergenti, caporali e soldati; indennità di ferma, di rafferma e di riassoldamento, lire 180,000,000.

Capitolo 20. Spese per la preparazione della leva e per l'arruolamento degli iscritti e spese per la leva all'estero, lire 250,000.

Capitolo 21. Indennità e spese di viaggio nei movimenti collettivi di Corpi e reparti — Indennità di tramutamento e indennità di viaggio agli ufficiali, sottufficiali, militari di truppa, alle reclute e agli impiegati civili delle Amministrazioni militari dipendenti nei viaggi e servizi isolati — Indennità e soprassoldi vari stabiliti per gli ufficiali, gli impiegati civili delle Amministrazioni militari dipendenti, i sottufficiali e militari di truppa in posizioni speciali o adibiti a speciali servizi — Spese per indennità e per servizi all'estero — Gratificazioni ai congedati in seguito a rassegna — Indennità in luogo d'alloggio ad ufficiali generali addetti a comandi territoriali o a cariche corrispondenti, lire 64,000,000.

Capitolo 22. Spese generali dei Corpi, Istituti e stabilimenti militari e cioè: spese di igiene, pulizia, istruzione ed educazione del soldato; manutenzione e piccole riparazioni di oggetti di cucina e biciclette; pulizia delle caserme servizio telegrafico, telefonico e vaglia di servizio; assegni per spese di ufficio e riserve; musei militari; reintegrazione al fondo scorta dei Corpi di somme anticipate e non recuperabili; soprassoldo di medaglia alle bandiere e agli enti che non fanno parte dell'Esercito, lire 23,800,000.

Capitolo 23. Corredo alle truppe — Spese di prima vestizione di manutenzione e di

rinnovazione del corredo e dell'equipaggiamento dei sottufficiali e dei militari di truppa, e dei materiali per le musiche e pel servizio generale comune dei Corpi — Mano d'opera, macchinari e minute spese per il funzionamento dei magazzini centrali, degli opifici militari e della Commissione permanente per i collaudi in appello — Spesa per il corso tecnico-pratico per gli ufficiali commissari aspiranti controllori presso i magazzini centrali militari, lire 161,000,000.

Capitolo 24. Pane e viveri per le truppe — Acquisto di grano, macinazione, fabbricazione di pane e galletta; acquisto dal commercio di pane, viveri ordinari e viveri di riserva — Mano d'opera, macchinario e minute spese per i panifici e gli altri stabilimenti di sussistenza, lire 245,000,000.

Capitolo 25. Casermaggio e combustibile per le truppe: manutenzione e rinnovazione del materiale di casermaggio; mano d'opera, macchinario ed altre spese di esercizio dei magazzini; combustibile per il rancio e per il riscaldamento; paglia per giacitura della truppa; ammobiliamento dei locali; compensi per alloggi forniti dai comuni, lire 44,000,000.

Capitolo 26. Servizio sanitario — Spese per la cura degli ammalati e degli inviati in osservazione negli ospedali e negli altri stabilimenti sanitari militari: spese di cura e di mantenimento degli stessi negli ospedali civili; competenze agli ecclesiastici non di ruolo, alle suore, al personale borghese addetto a cure o servizi speciali; materiale sanitario; spese di funzionamento dell'Istituto chimico-farmaceutico militare e di gabinetti scientifici militari; spese di assistenza sanitaria, profilassi ed igiene presso i Corpi, e onorari a medici borghesi nei presidi sprovvisti di medici militari — Spese per la cura ed assistenza ai feriti, ai tubercolosi ed agli altri ammalati in dipendenza della guerra, lire 14,500,000.

Capitolo 27. Servizi di rimonta — Acquisto di puledri e di quadrupedi di pronto servizio, premi per l'allevamento e la produzione equina — Spese per i depositi allevamento quadrupedi: affitto di terreni e di locali, piccoli lavori di manutenzione di fabbricati e di manufatti, coltivazione e raccolta delle derrate, competenze al personale operaio; acquisto di bestiame e di derrate, acquisto e manutenzione di macchine ed attrezzi; fide di bestiame — Servizio sanitario, religioso e minute spese diverse per i depositi — Spese per rivista o precettazione quadrupedi — Indennità agli ufficiali per prima provvista barbature e per perdita cavalli in servizio, lire 19,000,000.

Capitolo 28. Foraggi per i quadrupedi dell'Esercito; razioni foraggio in contanti; onorari ai veterinari borghesi nei presidi sprovvisti di veterinari militari; paglia da lettiera, ferratura, medicinali, spese varie per le scuderie ed altre spese di mantenimento dei quadrupedi, lire 60,500,000.

Capitolo 29. Spese per le manovre ed esercitazioni militari e cioè: indennità di viaggio e spese di trasporto per le truppe; spese di cancelleria, di stampa, di posta, telegrafi e telefoni, ed altre degli Stati Maggiori dei comandi ai campi e alle manovre e spese di materiali e lavori occorrenti per le manovre e le esercitazioni; spese per ricognizioni di frontiera e per esercitazioni speciali, lire 31,500,000.

Capitolo 30. Spese per il funzionamento delle scuole e dei collegi militari, assegni agli insegnanti ed al personale di governo; spese per l'istruzione, l'igiene e l'educazione fisica degli allievi; biblioteche e pubblicazioni per l'insegnamento; arredamento e mense; gite e campagne degli allievi, lire 8,000,000.

Capitolo 31. Spese varie per istruzioni degli ufficiali e per l'assistenza morale del soldato, spese per le biblioteche centrali, di presidio e reggimentali, spese per contributi per corsi di perfezionamento e di istruzione, premi per concorsi e per corsi militari ed altre spese inerenti all'istruzione degli ufficiali, lire 1 milione 850,000.

Capitolo 32. Istituto geografico militare — Spese per costruzione e pubblicazione di carte ed opere scientifiche e per l'esecuzione dei lavori vari dell'Istituto; per strumenti astronomici, geodetici e topografici; per lavori geodetici e topografici in campagna e per le relative indennità e spese di viaggio; per l'addestramento pratico del personale, lire 3,000,000.

Capitolo 33. Servizi di Stato Maggiore: spese per telegrammi e marconigrammi all'estero; preparazione e spedizione di documenti di mobilitazione, acquisto di carte e di pubblicazioni, di modelli e campioni di materiali, spese per esperimenti ed altre per la preparazione della mobilitazione lire 5 milioni 170,000.

Capitolo 34. Servizi di artiglieria — Allestimento, manutenzione e rinnovazione di armi, munizioni, carreggi e bardature e materiali vari d'artiglieria, studi ed esperienze relative; materie prime, mano d'opera, macchinari e minute spese per gli stabilimenti, direzioni e reggimenti di artiglieria, musei e biblioteche di artiglieria, indennità di tra-

sferza per i servizi del materiale di artiglieria, lire 96,000,000.

Capitolo 35. Servizi del Genio — Spese per manutenzione e rinnovazione del materiale del Genio: materie prime, mano d'opera, macchinario e minute spese per gli stabilimenti, gli uffici delle fortificazioni e le officine del Genio; mantenimento e funzionamento delle colombaie militari; rete radiotelegrafica nazionale; musei e biblioteche del Genio; studi ed esperienze; indennità di trasferta per i servizi del materiale del Genio; servizi dei trasporti lagunari ed altri trasporti speciali affidati al Genio militare, lire 26,000,000.

Capitolo 36. Servizi del Genio — Lavori di mantenimento, restauri, ampliamenti e miglioramento dei fabbricati destinati ad uso militare, delle opere di fortificazione, dei depositi esplosivi e munizioni, dei locali adibiti ad uso dell'Amministrazione centrale nel palazzo del Ministero della guerra (compresi i lavori di grande stabilità), dei campi di tiro militari, delle strade, delle interruzioni stradali, dei ricoveri, ecc. delle reti radiotelegrafiche militari; contributo per i campi sociali usati dalle truppe; paghe operai, indennità di trasferta e minute spese per i servizi sopraindicati — Spese per illuminazione delle caserme, degli uffici e dei locali — Concorso nella costruzione e sistemazione dei campi di tiro e nell'eventuale acquisto delle aree di sedime, 55,000,000 lire.

Capitolo 37. Servizi automobilistici — Spese per il funzionamento, il mantenimento e la rinnovazione degli autoveicoli per servizi militari; materie prime, mano d'opera, macchinari e minute spese per l'officina ed i laboratori; per riviste e censimento autoveicoli; per esperienze, concorsi e gare concernenti i servizi automobilistici; per i depositi carburanti e lubrificanti; indennità di trasferta per i servizi automobilistici, lire 51,200,000.

Capitolo 38. Servizio chimico militare — Spese per studi, esperimenti e applicazioni pratiche sui servizi chimici di guerra — Spese per esercitazioni e per manutenzione e rinnovazione del materiale e per indennità di trasferta per il servizio chimico, lire 3,000,000.

Capitolo 39. Spese per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro degli operai che prestano la loro opera alle dipendenze delle Amministrazioni militari (Regio decreto 8 marzo 1923, n. 633) (*Spesa obbligatoria*), lire 890,000.

Capitolo 40. Spese per il Dopolavoro per il personale dell'Amministrazione centrale della guerra e per le maestranze militari, lire 167,200.

Capitolo 41. Spese di trasporto di materiali per i servizi ordinari dell'Amministrazione militare e per acquisto dei mezzi relativi, lire 48,000,000.

Capitolo 42. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua; contributo a comuni per l'accasermamento di truppe, indennità per occupazioni temporanee d'immobili; rimborso d'imposte su immobili ceduti in uso gratuito; provvista d'acqua potabile. (*Spese fisse*), lire 12,800,000.

Capitolo 43. Spese per risarcimento di danni a proprietà immobiliari causati in servizio per circostanze di forza maggiore e in dipendenza di esercitazioni militari — Spese per risarcimento di danni alle persone e alle proprietà mobiliari cagionati in servizio per circostanze di forza maggiore per fatto dell'Amministrazione; di spese di giustizia agli agenti dell'Amministrazione per ragioni di servizio, sussidi in luogo dei titoli anzidetti (*Spesa obbligatoria*), lire 4,000,000.

Capitolo 44. Spese per l'educazione fisica e sportiva nell'Esercito; impianto e sistemazione di campi sportivi e palestre; acquisto di attrezzi; premi, medaglie e diplomi ed altre spese per concorsi, gare ed esercitazioni, lire 1,350,000.

Capitolo 45. Tiro a Segno nazionale — Sussidi ordinari, straordinari e concorsi alle sezioni di Tiro a Segno e all'Unione Italiana di Tiro a Segno; spese per gare; spese per ispezioni — Spese per l'incremento dell'educazione fisica in rapporto agli scopi dell'Esercito; contributi a sodalizi, istituti ed altri enti di educazione fisica; spese per gare, per concorsi internazionali, per medaglie e premi; manutenzione di materiali vari per manifestazioni inerenti all'educazione fisica — Spese per la istruzione premilitare, lire 1,900,000.

Capitolo 46. Pensioni dell'ordine militare di Savoia — Spese di ufficio del Consiglio dell'Ordine (*Spese fisse*), lire 385,000.

Capitolo 47. Sovvenzioni alla Casa Umberto I in Turate per i veterani ed invalidi delle guerre nazionali e ad altri istituti di beneficenza per militari e loro famiglie — Spese per sovvenzioni, oblazioni, concorsi e premi ad istituti, enti, società e sodalizi di carattere militare, lire 965,000.

Capitolo 48. Spese di giustizia penale militare. (*Spesa obbligatoria*); lire 200,000.

Capitolo 49. Sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi ed in casi analoghi, lire 150,000.

Capitolo 50. Eventuali deficienze di cassa dipendenti da forza maggiore, da dolo o negligenza di agenti dell'Amministrazione (ar-

ticolo 20 del testo unico approvato col Regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263), per memoria.

Spese per l'arma dei carabinieri Reali. — Capitolo 51. Carabinieri Reali — Ufficiali — Stipendi ed assegni fissi lire 32,000,000.

Capitolo 52. Impiegati civili addetti alle legioni dei Reali carabinieri — Stipendi ed assegni fissi, lire 400,000.

Capitolo 53. Carabinieri Reali — Sottufficiali, appuntati, carabinieri ed allievi carabinieri — Assegni fissi, premi di arruolamento, indennità di rafferma, lire 289,500,000.

Capitolo 54. Indennità e spese di viaggio nei movimenti collettivi dei Reali carabinieri — Indennità di tramutamento e indennità di viaggio agli ufficiali, ai sottufficiali ed ai militi ed agli impiegati civili addetti alle legioni, nei viaggi e servizi isolati — Indennità e soprassoldi vari stabiliti per gli ufficiali, i sottufficiali ed i militari dei Reali carabinieri in posizioni speciali o adibiti a speciali servizi all'estero — Gratificazioni ai congedati in seguito a rassegna — Indennità di prima provvista bardature per perdite cavali in servizio, lire 12,500,000.

Capitolo 55. Carabinieri Reali — Corredo, spese di prima vestizione, di manutenzione e di rinnovazione del corredo dei sottufficiali, appuntati, carabinieri ed allievi, lire 20 milioni e 500,000.

Capitolo 56. Spese generali delle legioni carabinieri Reali: assegni per spese d'ufficio e di riscaldamento e per spese riservate; pane, viveri e casermaggio per gli allievi carabinieri; rette d'ospedale e spese per l'igiene e la profilassi presso gli enti, di rimonta, foraggi, ferratura, bardature ed altre spese di mantenimento dei quadrupedi; armi, munizioni e buffetterie per i carabinieri, spese di funzionamento della scuola allievi sottufficiali dei carabinieri, lire 21,000,000.

Capitolo 57. Servizi automobilistici — Spese per il funzionamento, il mantenimento e la rinnovazione degli automezzi in servizio dei Reali carabinieri, lire 4,000,000.

Fondo a disposizione. — Capitolo 58. Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi a spese per l'esercito e per l'Arma dei carabinieri Reali, lire 30,000,000.

Spese diverse. — Capitolo 59. Premi per invenzioni, lavori e studi recanti utile contributo nei riguardi scientifici, tecnici ed economici, ai servizi del Regio esercito, per memoria.

Capitolo 60. Contributo dell'Amministrazione militare all'ammortamento del mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti allo Istituto nazionale per le case degli impiegati

dello Stato, per la costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali (articolo 11 della legge 27 giugno 1929, n. 1184), *per memoria*.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 61. Indennità temporanea ai sottufficiali e militari di truppa del Regio esercito (legge 27 giugno 1929, n. 1047), lire 1,000,000.

Capitolo 62. Indennità temporanea ai sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri Reali (legge 27 giugno 1929, n. 1047), lire 4,800,000.

Spese per l'Esercito. — Capitolo 63. Provvista o allestimento di materiali tecnici per rifornimento delle dotazioni e spese varie relative alla mobilitazione e spese di trasporto relative, lire 150,000,000.

Capitolo 64. Lavori inerenti alla difesa del territorio dello Stato, al ricovero di materiali di guerra, alla costruzione e alla sistemazione degli edifici militari e spese di trasporto relative, lire 150,000,000.

Capitolo 65. Spese per l'applicazione delle Convenzioni dei cippi di frontiera, lire 225,000.

Spese per costruzioni varie per usi militari. — Capitolo 66. Contributo dell'uno per cento al pagamento degli interessi sulla metà del prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al municipio di Torino per la sistemazione dei servizi militari della città, lire 27,746.88.

Spese diverse. — Capitolo 67. Spese inerenti al servizio di polizia mortuaria in territorio già di guerra ed al trasporto delle salme dei caduti (Regio decreto 29 gennaio 1920, n. 218, legge 11 agosto 1921, n. 1074 e legge 12 giugno 1931, n. 877), lire 7,200,000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — *Accensione di crediti*. — Capitolo 68. Anticipazioni ai Corpi, istituiti e stabilimenti militari, per provvedere alle momentanee deficienze di cassa rispetto alle periodiche anticipazioni loro fatte sugli altri capitoli di bilancio, nonché alle speciali esigenze determinate dai regolamenti (articolo 3 del Regio decreto 5 dicembre 1928, n. 2638), lire 20 milioni.

Capitolo 69. Anticipazioni agli ufficiali per l'acquisto di cavalli di servizio (articolo 35 del testo unico approvato col Regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263), lire 3,000,000.

Estinzione di debiti. — Capitolo 70. Annualità ed interessi dovuti alla Cassa depositi e prestiti, sulle somministrazioni fatte al Ministero della guerra, per la concessione di credito all'ente autonomo « Unione Militare » a termini della legge 9 aprile 1931, n. 408, *per memoria*.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 15,187,800.

Debito vitalizio, lire 226,520,000.

Spese per l'Esercito escluse quelle per i carabinieri Reali, lire 1,655,727,200.

Spese per l'Arma dei carabinieri Reali, lire 379,900,000.

Fondo a disposizione, lire 30,000,000.

Spese diverse, nulla.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 2,307,335,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 5,800,000.

Spese per l'Esercito, lire 300,225,000.

Spese per costruzioni varie per usi militari, lire 27,746.88.

Spese diverse, lire 7,200,000.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 313,252,746.88.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Accensione di crediti, lire 23,000,000.

Estinzione di debiti, nulla.

Totale della categoria II. Movimento di capitali, lire 23,000,000.

Totale del titolo II. (Parte straordinaria), lire 336,252,746.88.

Totale delle spese (ordinarie e straordinarie), lire 2,643,587,746.88.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie*. — Categoria I. Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 2,620,587,746.88.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 23,000,000.

Totale delle spese reali, 2,643,587,746.88 lire.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Si dia lettura delle tabelle A e B.

GIANTURCO, *Segretario*, legge:

TABELLA A.

Elenco indicante i capitoli dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1933-34 a favore dei quali possono operarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione inscritto al capitolo n. 58.

Capitolo 16. Ufficiali del Regio esercito — Stipendi ed assegni fissi.

Capitolo 18. Personali civili delle Amministrazioni militari dipendenti — Stipendi ed assegni fissi.

Capitolo 19. Sottufficiali, caporali e soldati — Stipendi ed assegni fissi, ecc.

Capitolo 20. Spese per la preparazione della leva e per l'arruolamento, ecc.

Capitolo 21. Indennità e spese di viaggio nei movimenti collettivi, ecc.

Capitolo 22. Spese generali dei Corpi, istituti e stabilimenti militari, ecc.

Capitolo 23. Corredo alle truppe — Spese di prima vestizione, ecc.

Capitolo 24. Pane e viveri per le truppe — Acquisto di grano, ecc.

Capitolo 25. Casermaggio e combustibile per le truppe, manutenzione e rinnovazione, ecc.

Capitolo 26. Servizio sanitario — Spese per la cura degli ammalati, ecc.

Capitolo 27. Servizi di rimonta — Acquisto di puledri, ecc.

Capitolo 28. Foraggi per i quadrupedi dell'Esercito; razioni foraggio in contanti, ecc.

Capitolo 29. Spese per le manovre ed esercitazioni militari, ecc.

Capitolo 30. Spese per il funzionamento delle scuole e dei collegi militari, ecc.

Capitolo 32. Istituto geografico militare — Spese per costruzione, ecc.

Capitolo 33. Servizi di Stato Maggiore; spese per telegrammi, ecc.

Capitolo 34. Servizi di artiglieria — Allestimento, manutenzione e rinnovazione di armi, munizioni, ecc.

Capitolo 35. Servizi del genio — Spese per manutenzione e rinnovazione del materiale del genio; materie prime, ecc.

Capitolo 36. Servizi del genio — Lavori di mantenimento, restauri, ampliamenti e miglioramento dei fabbricati, ecc.

Capitolo 37. Servizi automobilistici — Spese per il funzionamento, il mantenimento e la rinnovazione degli autoveicoli, ecc.

Capitolo 38. Servizio chimico militare, ecc.

Capitolo 39. Spese per l'assicurazione contro gli infortuni, ecc.

Capitolo 41. Spese di trasporto di materiali per i servizi ordinari dell'Amministrazione militare, ecc.

Capitolo 42. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua, ecc.

Capitolo 50. Eventuali deficienze di cassa dipendenti da forza maggiore, ecc.

Capitolo 51. Carabinieri Reali — Ufficiali, Stipendi ed assegni fissi.

Capitolo 52. Impiegati civili addetti alle legioni dei Reali carabinieri — Stipendi, ecc.

Capitolo 53. Carabinieri Reali — Sottufficiali, appuntati, ecc. — Assegni fissi, ecc.

Capitolo 54. Indennità e spese di viaggio nei movimenti collettivi dei Reali carabinieri — Indennità di tramutamento, ecc.

Capitolo 55. Carabinieri Reali — Corredo, spese di prima vestizione, ecc.

Capitolo 56. Spese generali delle legioni carabinieri Reali: assegni per spese d'ufficio, ecc.

Capitolo 57. Servizi automobilistici — Spese per il funzionamento, il mantenimento e la rinnovazione degli automezzi in servizio dei Reali carabinieri.

TABELLA B.

Elenco dei capitoli dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1933-34 per i quali è consentito di conservare l'ammontare dei residui rimasti al 30 giugno 1933, in aggiunta allo stanziamento di competenza.

Capitolo 23. Corredo alle truppe — Spese di prima vestizione, di manutenzione, ecc.

Capitolo 24. Pane e viveri per le truppe — Acquisto di grano, ecc.

Capitolo 25. Casermaggio e combustibile per le truppe, ecc.

Capitolo 26. Servizio sanitario — Spese per la cura degli ammalati e degli inviati in osservazione negli ospedali, ecc.

Capitolo 28. Foraggi per i quadrupedi dell'esercito, ecc.

Capitolo 34. Servizi di artiglieria — Allestimento, manutenzione e rinnovazione di armi, ecc.

Capitolo 35. Servizi del genio — Spese per manutenzione e rinnovazione del materiale del genio, ecc.

Capitolo 36. Servizi del genio — Lavori di mantenimento, restauri, ampliamenti e miglioramento dei fabbricati, ecc.

Capitolo 37. Servizi automobilistici — Spese per il funzionamento, il mantenimento e la rinnovazione degli autoveicoli, ecc.

Capitolo 55. Carabinieri Reali — Corredo, ecc.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge:

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 20 del testo unico approvato col Regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, sono — per l'esercizio finanziario 1933-1934 — quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 3.

Per i capitoli indicati nell'elenco n. 2 annesso alla presente legge, è data facoltà al Ministro della guerra di conservare i fondi residui rimasti al 30 giugno 1933 in aumento agli stanziamenti di competenza, per provvedere alla ricostituzione delle scorte di derivate e di materiali occorrenti all'Esercito.

(È approvato).

ART. 4.

Il numero degli ufficiali che possono essere nominati in servizio permanente effettivo, durante l'esercizio 1933-34, oltre gli organici complessivamente stabiliti dalla legge 11-marzo 1926, n. 396, è fissato in cinquecentocinquanta.

Il numero medio dei sottotenenti di complemento che dovranno prestare servizio di prima nomina durante l'esercizio 1933-34, è stabilito in duemilaottocento.

(È approvato).

ART. 5.

L'assegnazione straordinaria di cui agli articoli 5 della legge 27 marzo 1930, n. 284 e 6 della legge 1^o giugno 1931, n. 666, è stabilita in milioni 300 per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1933-34 al 1937-38.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1933 al 30 giugno 1934.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1933 al 30 giugno 1934 (*Stampato* numero 1590-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Martire. Ne ha facoltà.

MARTIRE. Onorevoli Camerati! Nel vasto quadro delle attività nazionali che si riferiscono al Ministero dell'interno, la mia attenzione è stata richiamata su due punti, diversi, sì, ma ricollegati nell'ordine di quella politica dei valori spirituali, che è il comune denominatore, meglio, il comune ispiratore di tutte le operazioni dello Stato Fascista: voglio dire la politica del cinematografo e la politica religiosa, quest'ultima a proposito del passaggio al Ministero dell'interno della Direzione degli affari di culto e della Direzione del Fondo per il culto.

Dirò subito che parlando di politica del cinematografo insisto sul carattere « politico » della discussione; perchè ritengo, per esperienza ormai lunga, che politica deve essere, qui, ogni nostra valutazione e all'azione politica deve essa mirare. Non pongo quindi il problema artistico nè quello morale del cinematografo: considero il fatto della creazione di un poderoso mezzo di espressione del pensiero: mezzo, tecnicamente meraviglioso, che costituisce un fattore nuovo della formazione degli spiriti, nella famiglia, nella scuola, nella vita sociale. Così considerato, il cinema fu messo giustamente accanto al fattore stampa e parve che il quarto potere — e non fu solo un'immagine — dovesse cedere il posto, in gran parte, al quinto potere, il cinema.

Ora, tra i paesi di civiltà occidentale che hanno considerato il cinema come un problema politico e che hanno apprestato i dati di una soluzione integrale di esso, è, all'avanguardia, l'Italia.

Escludo la Russia. Non perchè essa non abbia recato nella soluzione di questo problema una ferrea coerenza di principii: in Russia, attraverso una concezione della vita, che non è la nostra, attraverso una concezione dello Stato che — nonostante alcune fallaci parvenze — è in antitesi con la nostra concezione dello Stato, la cinematografia è funzione statale. I tecnici sanno quante energie la Repubblica sovietica dedichi allo sviluppo del cinema, come mezzo di educazione totale, da quella igienica a quella religiosa, del bambino, del giovane, dell'adulto. E questo dimostra il valore politico del cinema: che cosa si può domandare, che cosa si può pretendere dallo schermo.

Non altro, per quanto riguarda la Russia. La Russia è un campo chiuso; gli altri

paesi, più o meno, hanno frapposto ostacoli spesso insormontabili al cinema sovietico. Ed è naturale. È lotta di civiltà.

L'Italia, comunque, non può — né in fatto né in principio — prendere ispirazioni dal sistema sovietico: l'Italia è, sì, una bella trincea, ma non è una gabbia; l'Italia è una salda fortezza di armati per la difesa e per l'offesa, ma tutt'intorno a questa fortezza sono le vie del mondo, le vie di Roma. Noi non siamo contro la civiltà definita occidentale; siamo contro le degenerazioni di essa e sentiamo di dover richiamare gli obliosi e i degeneri, combattendo e ammonendo, alla coscienza di quei supremi valori della vita che a Roma hanno trovato e trovano il segno e la virtù della loro rivendicazione perenne. Non siamo distruttori; costruiamo; distruggiamo solo ed in quanto ci impongono le necessità ineluttabili della costruzione.

La politica del cinematografo — è evidente — è negativa, innanzi tutto, e poi positiva. E sotto questi due aspetti procurerò di illustrarla. Ma mi piace rilevare subito, quasi a premessa, che il Fascismo ha fin dalle origini asserito, anche in questo campo, la sua volontà di costruzione, con la costituzione dell'Istituto Luce; e forse non è inutile ricordare che la parola « luce » non si riferisce qui tanto alla tecnica luminosa dello schermo, quanto al significato della sigla: *L'Unione Cinematografica Educativa*.

L'aspetto negativo della politica cinematografica è rappresentato dai sistemi di revisione, o di censura, che, sotto varie forme, ritroviamo in tutti i paesi e che denunciano la possibilità del conflitto tra il cinema e l'ordine della Città, pubblico, morale, religioso. Soprattutto, ma non esclusivamente, il conflitto si pone sul mercato internazionale della pellicola, col cinematografo straniero che può portare più profonde le insidie alla vita spirituale di un popolo. E sotto questo riguardo non è senza significato l'attività svolta da alcune dipendenze della Società delle Nazioni, le quali studiano i problemi del cinematografo da un punto di vista, diremmo, « societario », mirante (ed è miraggio confiante con la utopia) alla redazione e alla esecuzione (l'utopia è qui) di una specie di codice internazionale dell'etica cinematografica.

Fino ad oggi, e per molto tempo ancora, forse, le possibilità di questo conflitto di moralità fra i popoli sono di ogni giorno.

E mi riferisco anche alle belle parole che il camerata Lando Ferretti ha premesso alla sua Relazione sulla educazione nazionale: veleni sottili tentano di contaminare il sangue

della nostra gioventù; le musiche e i balli negri « incomposti accoppiamenti che sono solo stimolo al disfrenarsi della sensualità più volgare »; i generi diversi... più o meno canonizzati da una parte notevole della nostra società cosiddetta elegante e che pure sono intraducibili non solo nel nostro costume, ma neanche nel nome... Si fa presto a dire che bisogna tradurre in lingua italiana le parole e le locuzioni straniere. Ottimo proposito! Ma certe parole debbono proprio restare lì col loro marchio d'origine, che è il marchio della inferiorità; spesso dell'infamia. Nessuno, certo, potrà pretendere che io traduca in lingua italiana il.... *Black-bottom*, ballo...

FERRETTI LANDO. Ci sarebbe la parola, ma non è parlamentare! (*Si ride*).

MARTIRE. E se la dicessi, il Presidente avrebbe ragione di richiamarmi all'ordine! (*Si ride*).

Tra le insidie che dobbiamo fronteggiare, il camerata rileva « spesso, sugli schermi cinematografici, l'esaltazione del vizio, la scuola del delitto, e quel diffondersi di teorie pseudo-filosofiche che se per altri popoli, ricchi di « mostri » e di perversità, rappresentano come una giustificazione di bassi istinti della razza, costituiscono un pericolo per la salute morale della nostra gente ».

Indicazioni preziose. E la misura del pericolo può essere data dalla considerazione di quello che è il bilancio (purtroppo, è un bilancio che non conosce altri valori se non quelli finanziari) del cinematografo nel mondo.

Com'è noto, noi siamo tributari dello straniero in fatto di industria cinematografica. Non che a noi vengono meno il genio dell'arte e la forza della volontà: anche qui, in questa arte applicata, in quest'arte minore dello schermo, abbiamo fissato, agli inizi, i segni della nostra originalità. Noi, non più giovanissimi, ricordiamo le splendide promettenti affermazioni dell'industria cinematografica italiana dell'anteguerra; ricordiamo artisti autenticamente precursori, come Giovanni Pastrone, e ricordiamo *Quo vadis*, *Christus*, *Cabiria*, che recarono nel mondo nuove luci di bellezza. A noi venne meno, poi, una cosa sola, il dollaro; a prescindere da deficienze non irreparabili, di uomini e di esperimenti.

E non è privo di significato — sia detto senza offesa di nessuno — che il primato dell'industria dello schermo spetti oggi alla grande repubblica americana: in fondo, il primato iconografico traduce quello finanziario. Se la nostra economia lo consentisse, avremmo anche noi la nostra Hollywood, e certo sa-

rebbe, oltre che italiana, qualche cosa di più elegante e di più decente di quell'altra.... Lascio da parte le cifre; questo primato realizzato da un popolo così giovane, che non ha ancora una definitiva coscienza unitaria di nazione, che non ha tradizioni secolari, che non ha una tavola di valori ideali da affermare nel mondo in contrasto coi nostri, ma ha uno stile, un costume, un senso della vita che non è il nostro, pone anche il nostro Paese, e più degli altri, in una situazione paradossale: il cinema, questa scuola affascinante delle folle, è governato da stranieri. Non ho istinti xenofobi; non dico: straniero, quindi nemico; dico: straniero, quindi, attenzione!

Il cinema, come forma di arte applicata e socializzata, non può e non deve essere sottratto alla vigilanza dello Stato. Per noi è questione risolta. Gli artisti, poi, in altra sede, potranno dissertare intorno alla libertà dell'arte: puri o impuri che siano, essi possono ben ragionare intorno alla libertà dello spirito nel processo creativo dell'arte. Noi, in sede politica, o aristotelici o platonici, asseriamo che non v'ha « prodotto » delle attività spirituali, il quale, una volta messo in circolazione, non debba essere sottoposto al controllo — parola aspra, un po' banale, ma efficace — dello Stato.

SANSANELLI. Prendiamo atto.

MARTIRE. Questi principi io ho costantemente asseriti; non so dunque chi debba prendere atto; forse lo Stato, che ne avrà grande piacere. (*Si ride*).

La necessità di tale controllo si può dire unanimemente riconosciuta. Anche nei regimi demoliberali a tipo anglosassone.

In Inghilterra, ad esempio, patria del liberalismo, lo Stato non ha istituito un ufficio statale di censura nel suo ministero Interni o in quello della Educazione. C'è un Consiglio di revisione, il *British Board*, che è di carattere privato, ma è incoraggiato dallo Stato e lo Stato rende esecutive le deliberazioni di esso. Negli Stati Uniti, si contano tremila associazioni che promuovono la censura e la moralizzazione del cinema.

Voce. E che concludono?

MARTIRE. Niente, suppongo. Tremila associazioni! Peggio che tremila deputati! (*Si ride*). Debbo riconoscere che il contributo di indagini statistiche di alcune di tali associazioni è veramente — brutta parola! — imponente. Gli studiosi ginevrini di tali problemi si giovano assai delle statistiche degli esperti americani. Chi volesse saperne qualche cosa potrebbe molto apprendere dall'Istituto

internazionale della cinematografia educativa, un ente societario che l'Italia ha l'onore di ospitare a Roma e sui colli di Roma, a Villa Torlonia e a Villa Falconieri: e ci piace che questo ente sia presieduto da Alfredo Rocco.

Ma nel nostro giudizio politico, mentre riconosciamo il valore altissimo dei contributi statistici, non possiamo e non dobbiamo fermarci ad una semplice indagine del fenomeno; nè possiamo confidare solamente nell'azione dei cittadini. Dobbiamo agire. Gli studiosi societari hanno la fortuna di poter porre molti problemi al giorno rimandando sempre le soluzioni al domani; noi viviamo nell'oggi e per oggi. Crediamo necessaria un'azione morale dello Stato,

Voce. Moralistica....?

MARTIRE. E che vuol dire? Affrontiamo la questione senza reticenze. Io non sostengo una tesi « virtuista », come si diceva ai tempi della mia Università, quando Vilfredo Pareto — che molti di noi ebbero maestro di economia — lanciò il famoso libretto contro il *virtuismo*, satireggiando quel tipo di moralismo spicciolo, che non merita il nome di moralità, e che definiamo *pruderie*, parola intraducibile, *tartuferie*, puritanismo, quaccherismo e simili. Aveva torto, il Pareto, quando credeva di poter liquidare semplicemente con simili richiami storici dei movimenti di opinione e di governo come quelli dell'Hinze, in Germania, e del nostro Luzzatti, ma aveva ragione nel mettere in evidenza la superficialità essenziale del mito virtuista che riduceva spesso il problema del costume alla esigenza esteriore della decenza, che è prevalentemente un'esigenza estetica. Fervevano, allora, le discussioni tra i maestri e i colleghi dell'Università; Paolo Orano spesso ci reca il dono del fervore antico e mai spento....

FERRETTI LANDO. Sei dunque vecchio come Orano....

MARTIRE. Ecco. Orano è stato mio professore, giovanissimo, al primo liceo. Puoi fare le opportune deduzioni di stato civile.

Dicevo che a Pareto molti di noi contrapponevano Sorel. E non invano. Ma ricordo che Pareto stesso, concludendo la sua requisitoria e precisando il suo pensiero, riafferma la nostra tesi. Egli condanna il virtuismo che non è virtù, che non è, o non è più, espressione di sentimenti attivi e profondi. E come il residuo, il fantasma di una cosa morta: i puritani, i calvinisti, i rigoristi francesi, nell'ora della testimonianza, furono sinceri, inflessibili, rispettabili, ma poi? I rapporti del virtuismo con la utilità sociale, ecco la

conclusione paretiana, non risultano dalle qualità intrinseche di esso ma dai sentimenti che, fra le altre manifestazioni, hanno quelle del virtuosismo. Se tali sentimenti sono superficiali, di *pruderie*, di pettegolezzo, di rinuncia passiva, non hanno effetti socialmente utili; ma se sono sentimenti profondi, che spingono gli uomini al sacrificio per la patria, ad un ideale che supera i piaceri del momento, « essi caratterizzano un popolo forte, prospero, vittorioso ».

Non accetto le premesse filosofiche del Pareto; accetto le conclusioni: nelle quali mi pare di riconoscere un'anticipazione schiettamente fascista.

L'azione morale dello Stato, dunque, è per noi tutela positiva dei valori spirituali, cioè morali e religiosi. Dovunque, sempre; anche nel cinematografo, che noi consideriamo semplicemente come una scuola. Ebbene, questa scuola ha prevalentemente libri di testo e maestri stranieri. Dicevo e ripeto: attenzione!

Questi maestri guadagnano bene: un documento ufficiale parla di rendimenti al 100 per cento! Questi maestri sono abili. Hanno creato una industria sapientemente internazionalizzata, gestita da cittadini americani, bene spesso israeliti, con il concorso di artisti di tutti i paesi; hanno elaborato un tipo di « rappresentazione del mondo » che vuole essere facilmente accessibile a tutti i mercati — duole parlare di mercati quando sono in giuoco delle anime! — che esprime, sia pure indirettamente, una morale, una concezione della vita. Quale?

Queste scuole, scuole libere; i cinematografi, ammontano in Italia a circa 2500; a Roma sono da 40 a 45; scuole quanto mai affollate, camerata Ferretti!

FERRETTI LANDO. Specialmente al buio! (*Interruzioni — Commenti — Si ride*).

MARTIRE. Mi costringete ogni tanto a guardare il Presidente, e spero che gli stenografi non segnalino questi miei sguardi, che sono quasi implorativi. (*Si ride*). Ora queste scuole...

LESSONA, *Sottosegretario di Stato per le Colonie*. Stanno fallendo.

MARTIRE. Anche questo è da vedere. E se così fosse, non sarebbe del tutto da rallegrarsene. Il cinema può contribuire potentemente alla educazione popolare. E a questo dobbiamo mirare; a rendere queste scuole non solo meno dannose ma più, sempre più, efficaci strumenti di bene, dilettando, istruendo, educando.

Che cosa dicono i competenti? Cioè i medici — quelli che hanno cuore ed intelligenza e sono, anche, medici delle anime; che dicono gli insegnanti, i pedagogisti, i maestri dello spirito, e vorrei dire quanti, anche fra i più umili, abbiamo a casa nostra delle anime sulle quali aduniamo le nostre speranze e le nostre trepidazioni? Come giudicano la « scuola » del cinema?

Mi si consenta di riferirmi ai giudizi di uno studioso insigne della nostra Università, Sante De Sanctis; e di non toccare quello che è il problema pedagogico del cinema in quanto tecnica della percezione: il metodo dello schermo può senza dubbio applicarsi alla istruzione, allo studio e alla correzione dei caratteri, alla formazione delle abitudini, allo sviluppo della immaginazione, e all'incremento della cultura come informazione. Materia, questa, tutta da sistemare e da coordinare. Se cedessi ad una tentazione (nessuno si spaventi) filosofica, vorrei dire che nell'ordine psicologico, il maggior pericolo del metodo cinematografico è forse quello di allontanare dalla realtà — come del resto il grammofono e la radio — dal gusto e dalla disciplina della realtà.

Ma non facciamo della filosofia. Lo sviluppo del cinema didattico non è ancora fra noi quale dovrebbe essere: il cinema della scuola non ha la importanza che ha la scuola del cinema, quello della strada.

Quale scuola? « È certo — afferma il De Sanctis — che il cinema è una grande scuola di tecnica criminale non compensata dalle scuole di moralità di certi films a soggetto religioso ». Le scene più impressionanti hanno un forte contraccolpo nel comportamento dei ragazzi in famiglia e a scuola. Questo contraccolpo non è, nella maggior parte dei casi, moralmente positivo. Un insegnamento, forse, — e il De Sanctis lo annota — può risultare dall'insieme di quella che si direbbe la pedagogia cinematografica; un insegnamento positivo, diciamo: il disprezzo della vita, il sacrificio per nobili ideali; espressione simpatica di quell'attivismo spirituale che reca all'altra faccia, la glorificazione della destrezza criminosa e della forza brutta.

Sotto questo riguardo, il cinema è tributario della letteratura che diremo di facili emozioni: il romanzo di appendice, l'intrigo poliziesco, il libro giallo e simili: aggiunge, in più, una tale potenza di suggestione che autorizza molti competenti a ravvisare nello schermo un fattore notevole della criminalità giovanile.

In America la discussione è vivacissima: nell'analisi della criminalità americana si discute appassionatamente, pro e contro, del cinema. Da noi, pure, le opinioni sono divise, fra coloro che considerano il cinema come un elemento determinante della crisi morale dei giovani (e sono i più numerosi) e quelli che riducono al minimo, o negano, questa funzione. Una ampia inchiesta fra gli insegnanti italiani, condotta dall'Istituto cinematografico educativo, questo ha dimostrato: che gli uni e gli altri, tutti, sono tuttavia d'accordo nel ritenere che il cinema contribuisce direttamente alla formazione della concezione della vita; al gesto e al gusto, alla moda dell'abito e a quella del sentimento, allo stile del galateo, delle abitudini, della strada, del focolare.

Ho detto di una pedagogia del cinema. I valentuomini americani ai quali ho fatto cenno hanno studiato a fondo, sotto questo aspetto, la loro produzione filmistica; teoricamente, sono a posto. E se l'uomo fosse ottimo, come non è, le cose, sotto l'usbergo della libertà, andrebbero come nel migliore dei mondi possibili: c'è dunque, negli Stati Uniti, un Codice dell'etica cinematografica, il Codice Hays, pubblicato dal Consiglio direttivo della Società fra i produttori e distributori cinematografici americani, presieduto appunto dal signor Hays. È un documento di alto valore morale, che fissa in paragrafi talvolta eloquenti, i criteri morali ai quali la produzione « deve » ispirarsi: e sono i nostri medesimi criteri, sono le affermazioni dei supremi valori spirituali che noi abbiamo comuni, per virtù della fede di Roma, con tutti i popoli civili.

Il Codice c'è; chi l'osserva?

E nel fatto, che cosa è, invece, questa colossale produzione americana, dal punto di vista morale? Mi piace riferirmi ad un documento americano, alla inchiesta della signora Diekl, Presidente della Associazione per la produzione e revisione del cinema.

Leggo le conclusioni, in un italiano alquanto societario, alle quali è pervenuta l'inchiesta: infinitamente esagerata la questione sessuale in relazione alle prospettive che offre la vita; i delitti sono spesso rappresentati sotto apparenze troppo pericolose, tenuto conto dell'influenza che rappresentazioni del genere possono esercitare su spettatori di facile suggestionabilità. L'ideale religioso e i principi della condotta morale non sono esattamente delineati. Alcune pellicole hanno indebolito la fiducia e il rispetto che parecchi membri delle collettività in cui vi-

viamo avrebbero dovuto avere per enti e istituzioni vigenti. Alcune hanno glorificato eccessi di vita; alcune scene deplorabili in cui erano falsamente rappresentati la vita e i costumi di altre nazioni, hanno esercitato dannosa influenza nelle relazioni commerciali; alcune pellicole, infine, hanno posto il materialismo e le sue forme alla base della vita.

Innanzi a questa rappresentazione del mondo — come ci viene lealmente documentata da fonte americana — non possiamo, non dobbiamo nasconderci che un dissidio c'è, evidente insuperabile, tra questa visione della vita e la nostra. Potremo anche riconoscere che la questione è praticamente insolubile, almeno per ora. E se gli uomini responsabili ci dicessero: non si può fare più di quello che si fa, io prenderei atto, lealmente; ma l'impossibilità fisica non può costringere noi ad una abdicazione. Se pure le condizioni del mercato sono quelle che sono, se non possiamo, oggi, mutarle, dobbiamo pur sempre avere la coscienza viva, militante del dissidio, che è nelle cose, e ispirare la nostra politica, politica negativa e politica positiva, a fronteggiare questo dissidio.

BARATTOLO. In pratica che cosa si dovrebbe fare?

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, on. Martire.

MARTIRE. Sì, ma esse sono per me una gioia, soprattutto quando mi vengono dal competentissimo camerata Barattolo.

Dunque, non credo che si possano chiudere le barriere al filme straniero.

Una voce. Ma gli altri le chiudono a noi!

MARTIRE. Quelli, penso, che possono fare a meno di noi, ma noi possiamo fare a meno degli altri? Ho qui delle cifre che non è il caso di produrre. Si può raffrontare, comunque, il volume della produzione americana con quello della nostra? Non è mia competenza indagare come e quanto la nostra industria potrebbe oggi produrre. Ma certo, non si possono costringere le sale a ripetere troppe volte lo stesso programma (anzi si dice programmazione, e non so perchè). Si può attuare un sistema di maggior produzione e di maggiori scambi con l'estero? Me lo auguro fervidamente. Allo stato delle cose, oggi, particolarmente grave e delicato è il compito della Censura, politica negativa. Da noi la Censura non è privata, o quasi, all'inglese; essa impegna l'autorità dello Stato. Per il fatto solo che essa esiste e che è statale, costituisce l'affermazione di un principio di disciplina. Ma il compito di essa, ripeto, è difficilissimo, perchè il valore spirituale del

filme, se può essere utilmente rettificato con la soppressione di una scena immorale o brutale, informa di regola tutta la trama. E allora? Potrei fare esemplificazioni, e le trarrei dalla nostra esperienza quotidiana, dalle cronache di casa nostra, quando, accompagnando al cinema le nostre persone di famiglia, dobbiamo porre a noi stessi dei problemi ai quali non avremmo pensato mai. (*Interruzioni*).

BARATTOLO. In Italia non è così; c'è una Censura che funziona. Parlati del cinematografo educativo! Abbiamo il cinematografo educativo?

MARTIRE. La sua interruzione è così insidiosa, caro camerata, che ad essa non rispondo! (*Si ride*) Preferisco parlare della Censura e ripetere che le difficoltà della revisione sono in Italia maggiori che altrove appunto perchè noi abbiamo una.... (*Interruzione del deputato Barattolo*).

PRESIDENTE. Onorevole Barattolo, ella potrà iscriversi per parlare.

MARTIRE. Tanto più che la cinematografia, adesso, è parlata. Barattolo ce ne offre una prova! (*Si ride*) Ma quando c'è un filme nel quale l'antefatto è il seguente: che un medico, non si sa di quale paese, ha vaghezza di fare un esperimento, che nel paese nostro sarebbe un reato da mandarlo subito in galera: accoppiare un condannato a morte con una prostituta per sperimentare la generazione di un mostro. Questo è l'antefatto; e lascio andare il fatto. Domando se questo è uno spettacolo al quale possiamo accompagnare i nostri fanciulli. E a parte anche i fanciulli, domando che cosa può dire agli altri, anche adulti, una trama così impostata. E che volete censurare, qui? Qui, tutto è una variazione del peggiore diletterantismo più o meno medico (*Interruzioni*).

OPPO. Era brutto, poi, quel film. Brutto e immorale. Immorale perchè brutto.

MARTIRE. Peggio ancora se fosse stato immorale e...bello! Non sempre il brutto estetico coincide col brutto morale. È una disgrazia inerente all'umano disordine. Aristotile lo aveva insegnato, e poi San Tommaso. Voglio dirlo per gli esteti che credono di essere moderni quando dissertano della morale nell'arte. San Tommaso nota dunque che il carattere precipuo dell'arte sta nel fatto che essa può rendere gradevoli le cose turpi. Ora, mentre questo soggetto può essere, in sede filosofica, argomento interessantissimo di studio, in sede politica può offrire materia al magistrato perchè la cosa turpe e bella può diventare il reato ben fatto, il bel reato.

Una voce. Se lo diceva San Tommaso, siamo a posto.

MARTIRE. Lo credo! Tornando al cinema che accoglie variazioni pseudo-mediche — alle quali esplicitamente accennava il Camerata Ferretti — osservo che non sempre si tratta di virtuosismo spicciolo, di spunti occasionali. C'è sotto una concezione filosofica e politica essenzialmente dissolutrice, anarchica. E non tutto viene dall'America, ma da altri popoli; da ideologi e da artisti che pretendono di tradurre sullo schermo le faticose distillazioni di teorie, più o meno evoluzionistiche, le quali, se pure propuginate da medici e in nome... della medicina, invadono il campo delle scienze giuridiche, morali, religiose e turbano profondamente le coscienze. Voglio dire il freudismo.

E cito un caso. Recentemente il *Tevere* denunciava un filme che appariva il più innocente di questo mondo: scritto da donne, interpretato da donne, girato da donne. Non ci mancava che fare uno spettacolo *per sole donne*, a compensazione di quelli, d'antica data, *per soli uomini*. Il *Tevere*, e il valoroso critico di quel giornale, scoprirono il veleno, e, senza entrare in particolari, dirò che il *filme* è stato ripreso dalla censura e il *Tevere* ebbe ragione. (*Interruzioni*).

Per essere chiaro basti dire che c'era, nel filme, una esperienza di saffismo in collegio. È bastato togliere qualche scena insidiosa che aveva sapore di freudismo....

Una voce. È stata tagliata prima.

MARTIRE. La prima visione data ai critici non era quella data poi al pubblico. Se no, il *Tevere* come interveniva?...

Una voce. Ma non è un filme italiano....

MARTIRE. Ed è bene che non sia italiano. Parlo appunto di quelli stranieri; ma che si proiettano in Italia. (*Interruzioni*).

Una voce. *Ragazze in uniforme* era già tagliato.

MARTIRE. Tagliato prima o tagliato dopo è questione che non posso analizzare qui. Mi congratulo che sia stato tagliato o prima o dopo, con o senza interventi. Il fatto interessa: l'insidia di certe produzioni pseudo scientifiche. Denuncio un pericolo. Niente altro.

E poichè siamo in tema, voglio ricordare un altro film che non ha niente a vedere con la pornografia. È, come si dice, casto: *il dottor Jeckill*. Mi domando quali effetti psicologici e morali può generare sul pubblico, anche escludendo i minori, la visione dell'orrido e del mostruoso, quale si manifesta nello scempio pietoso dei manicomi e delle case del dolore?

È opportuno, è conveniente dare simili spettacoli alle nostre folle, alla nostra sensibilità tutta meridionale? E a quale scopo? Ho visto uomini e donne, non più fanciulli, uscire dai cinema popolari, quelli del Testaccio e della Garbatella, e dichiarare saporosamente di aver chiuso gli occhi *per non sognarselo la notte!* Pongo il problema.

E in argomento, debbo anche accennare alla revisione dei mezzi di pubblicità, contemplata perfettamente dalla nostra legge e spettante alla pubblica sicurezza. Ecco qui un elegantissimo foglietto rotografato che si distribuisce al pubblico, ad elogio di uno dei cosiddetti filme esotici. Non so chi sia lo scrittore ignoto dell'elogio. Mi conforta pensare che deve essere... un disoccupato di meno: scrive, lavora, vive... *Cogito ergo sum!* (*Ilarità*). Ma sentite che cosa scrive, al pubblico: «L'amore (in questo film) non avendo come complice la finzione della cosiddetta civiltà, esplose fra gli indigeni in una forma assolutamente sincera e violenta, spesso feroce...».

Una voce. Che è poi la verità!

MARTIRE. Quale verità? L'indigena? Qui, scusi, è in questione un'altra cosa: la cosiddetta civiltà. E qual'è? È la nostra civiltà! Io che ho intrattenuto la Camera con la vostra benevolenza squisita e avendo come complice nientemente che il Ministro Guardasigilli, intorno alla morale e alla legge della famiglia; io avrei sostenuto le finzioni della cosiddetta civiltà che toglie la sincerità, badate, all'amore; quale? Ecco, l'amore di casa nostra, l'amore dei nostri padri e delle nostre madri, al quale manca, fino a prova in contrario, con la sincerità, anche quella violenza esuberante, feroce, qualcuno direbbe totalitaria.... E sarebbe un totalitarismo sessuale che non auguro a nessuno, almeno a casa sua! (*Ilarità — Applausi*).

Onorevoli Camerati, quando si parla di politica demografica, vogliamo dire, cogliendo l'aspetto socialmente saliente di un problema fondamentale, politica della famiglia. Ci sentiamo tutti toccare il cuore; perchè nella famiglia ciascuno di noi cerca e trova e venera le cose più sante e gli echi delle gioie più grandi e delle prove più alte; noi italiani, tutti, senza distinzione, ma, lasciatemi dire, sopra tutti gli altri gli italiani del mezzogiorno.

Una voce. No tutti!

MARTIRE. Tutti, sì. Ma gli italiani del mezzogiorno i quali per lunghi secoli hanno sofferto condizioni di vita economica e sociale notevolmente inferiori a quelle degli italiani di altre terre; ma nella povertà, nella

miseria, nel sacrificio hanno trovato e custodito gelosamente la loro gioia, l'orgoglio, il tesoro: il sentimento della famiglia! (*Vivi applausi*).

Il sentimento! Quando pensate ai miracoli del buon tempo antico, che ancor oggi non sono del tutto scomparsi; è dobbiamo cercare di esprimere modernamente, direi, gli impulsi generosi che li suscitavano: nelle provincie napoletane, calabresi, siciliane i coniugi senza figli sentivano il dovere religioso e sociale di cancellare con un atto di carità questa loro inferiorità, spesso tragica, e adottavano il bambino, spesso più d'uno, il figlio di nessuno che nessuno osava chiamare così, ma *figlio di Maria*, era, *figlio di Dio*....

BARBARO. ...figlio della Madonna!

MARTIRE. La privazione fisica della famiglia no, non uccideva il sentimento della famiglia; e questo si esprimeva incoercibile, e quasi più alto, e divino, nel cuore di coloro ai quali il capriccio del male o la violenza della sventura negavano il dono della figliolanza (*Approvazioni*).

Ora, Camerati, questo sentimento della famiglia, che sorregge la politica demografica dello Stato, è una sintesi, badate, è una risultante, che trova i suoi fattori determinanti ed espressivi in tutte le manifestazioni della vita e del costume; non basta, a suscitarlo e a renderlo efficace, l'impulso meramente politico, che pure, nella complessità delle provvidenze economiche e morali, è affermazione mirabile dello Stato fascista.

Quando il Capo del Governo definiva *frustrata demografica* la tassa sui celibi, e provvedeva e provvede incessantemente alla necessità imperiosa, ineluttabile che lo Stato fascista sente e dichiara di assecondare il sano istinto della vita; soggiungeva e soggiunge che nel segreto della coscienza solo gli impulsi primi, quello morale e quello religioso, possono dare a questa necessità politica il crisma e la luce della necessità morale.

Ora — e il camerata Ferretti ce lo ha detto — non è la morale anonima ed agnostica del cinema americano, a tipo mondano; non sono le artificiose macchinazioni pseudo scientifiche di certi film tedeschi, che possono concordare con i sentimenti della famiglia sana e feconda. E non è nemmeno — per accennare un pò a tutto — il filme a sfondo sociologico che ci ha dato un produttore francese inneggiando alla libertà. *A noi la libertà!* Noi abbiamo tradotto *a me*, ma a noi o a me è sempre, nel presupposto morale una insigne sciocchezza: il protagonista,

già ospite di una prigione, si mette a capo di una officina e nell'officina vede e sente l'equivalente della prigione; evadere, è necessario, fuggire e trovare la libertà nella vita senza legge, *libero e nudo* come il professore Umànità, tra Parsifal e Rousseau. Anarchia in atto.

MARAVIGLIA. Ma perchè li vai a vedere questi films? Nessuno li conosce!

Una voce. Ragione di studio!...

MARTIRE. È naturale! Sono un esperto! Ma debbo dirvi, scherzi a parte, che lo spettacolo interessa soprattutto nei cinema popolari, per i quali, io credo, non si dovrebbero proiettare tutte le filme ammesse nella città. L'ambiente, come si dice, è del tutto diverso.

Una voce. Tutto al buio. Ti piacciono quelle tenebre!

MARTIRE. Ah, questo è un oscurantismo che piace assai anche agli anticlericali.

Una voce. E i pericoli?

MARTIRE. Ah, quanto a quelli, io mi limito ad abbottonarmi la giacca. Di altri pericoli non ho paura! (*ilarità*).

Ma insomma, al centro e alla periferia, che cosa dice il cinema straniero di cui abbiamo discorso, intorno alla famiglia? Demografia? Ritene il De Sanctis, che la visione continua della vita lussuosa e godereccia distrae dal matrimonio i giovani. E dalla maternità le donne. E come negarlo?

E con la famiglia, il lavoro, la scienza, la patria.

La patria è contemplata da qualche tempo sotto l'angolo visuale dello spionaggio. Lo spionaggio di professione, che non ha più niente di eroico, che non ha nemmeno il tragico del rischio. Osservava ieri un critico autorevole, a proposito di un filme che si sta girando adesso: si conclude che è più facile far la spia sotto falsa bandiera che trovare un modesto ed onesto impiego dello Stato! E si comprende bene che nella produzione cosmopolitistica il patriottismo perda ogni carattere di verità e di educazione.

FERRETTI LANDO. Sono films di propaganda di altri paesi come *i diavoli dell'aria*.

MARTIRE. Anche questo. E tutto ci induce, dunque, a tenere salda, innanzi tutto, la nostra politica negativa per potere poi attuare meglio la nostra politica positiva e fare dello schermo uno strumento meraviglioso di bene per il popolo nostro.

E qui mi si pone una questione che direi marginale: il *variété*. Che cosa c'entra il *variété*, quello operettistico e cantato e danzato, col cinema? Niente.

FERRETTI LANDO. Il corso libero, dopo il corso obbligatorio!

MARTIRE. Il problema ha anche un aspetto collegato con l'industria del filme.

Una voce. Ma non sono poveri lavoratori anche quelli del varietà?

MARTIRE. Certo, ma non basta. Si deve dire che è una professione assai pericolosa; che l'Italia fascista con esempio magnifico di solidarietà apre a tutti gli italiani le vie del lavoro onesto, se pure umile, e sempre degno di onore.

Prima che la questione morale: l'abbinamento del *variété* col cinema nuoce all'industria dello schermo. Perchè?

FERRETTI LANDO. Sono tutte *girls*, straniere, inglesi e francesi.

PIERANTONI. Non è esatto.

FERRETTI LANDO. E vai al *Barberini*! Le italiane sono bandite.

MARTIRE. O straniere o italiane, il problema resta, specialmente per quei *variété* popolari (quelli definiti *extra* sono a Roma 4 o 5; e gli altri saranno una quindicina) che prendono il filme scadente e lo rafforzano con il *variété*. È un modo di dare incremento all'arte e all'industria del cinema?

Dal punto di vista morale, poi, si pone una questione che è giuridica. Noi abbiamo una doppia revisione, dello spettacolo e del filme. Quella del filme è revisione che determina l'ingresso ai minori di 16 anni, quella dello spettacolo, no. Se il trattenimento è misto, come si garantisce più la tutela del minore, che sta tanto a cuore del legislatore? Peggio ancora. La revisione del *variété* non è praticamente possibile: si approva un *copione* dalla pubblica sicurezza. E la improvvisazione, che è elemento costante del *variété*? Così noi spendiamo tanto studio e tanta attività a determinare la pellicola adatta ai minori; e poi accompagniamo questa pellicola con uno spettacolo, con una esibizione, in carne e ossa, che mira a distruggere tutto il nostro lavoro. Basterebbe pensare alla profanazione della donna, del sentimento del rispetto e dell'amore che la donna deve suscitare e custodire: perchè il *variété* — come riconoscono sociologi e criminalisti di tutte le scuole — è la mostra, la vetrina del mercato, è l'avviamento, spesso fatale, al meretricio.

Una voce. Non avviamento, è anche accompagnamento.

MARTIRE. Il mio giudizio non è l'opinione d'un singolo. La stampa, se pure sobriamente, ammonisce: il *variété* abbinato al cinema costituisce una mescolanza con-

traria allo spirito delle nostre disposizioni legislative così sapienti e opportune. (*Commenti*). Vorrei leggere la testimonianza di un giornale di Milano.

Una voce. Quale?

MARTIRE. Il *Popolo d'Italia*. Credeva forse che avrei citato l'*Unità Cattolica*, che è morta? (*ilarità*).

Il *Popolo d'Italia*, in merito al *variété* così scrive: « Molti di questi spettacoli, specialmente nei quartieri periferici della città, nei quali il cinematografo è frequentato da oneste famiglie... incolpevoli, sono sfacciatamente infarciti di lepidozze tutt'altro che edificanti, quando non si tratta di battute sconcie e immorali che coll'umorismo non hanno un bel nulla a che vedere. Giriamo il rilievo, che non è soltanto nostro, agli autori e agli attori e anche, se ci sia consentito, a quelle autorità cittadine cui in questo campo spetta di vigilare ed eventualmente reprimere ».

ARPINATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli interventi sono numerosi.

MARTIRE. Non solo gli interventi sono numerosi, ma siccome io romano debbo pure parlare di Roma, mi sento in dovere di fare un elogio della questura di Roma, perchè da molti anni sono, in questo campo, l'alleato spontaneo dell'agente (*Commenti*) e non arrossisco affatto a dirlo (*Applausi*) perchè non è e non deve essere nel nostro costume disprezzare la collaborazione del cittadino con la polizia, pregiudizio nefasto d'altri tempi; non posso che augurarmi che simili collaborazioni, con le debite autorizzazioni, si facciano, nel campo della tutela morale, sempre più estese. (*Approvazioni*).

Ora per quanto riguarda Roma, su 40 sale la metà hanno il *variété*. Sembra poco. Ma la difficoltà è grande per la semplice ragione che il controllo non si può esercitare su tutti gli spettacoli. Dato che in 20 sale si possono fare da quattro a cinque spettacoli al giorno, è impossibile la vigilanza continua. Il controllo si esercita prima attraverso il *copione* che viene depositato in prefettura; ma il *copione* del *variété*, dicevo e ripeto, è una contraddizione in termini, se la parte che più sta a cuore, non tanto a quel povero uomo che s'agita sul palcoscenico, quanto a quello che siede al botteghino, è proprio l'improvvisazione, che diremo fescennina, per dare qualche ricordo classico.

Poi, il controllo *de visu* che si esercita solo nella prima rappresentazione; e infatti, in generale, questa è la più corretta. Ma poi che avviene in tutte le altre?

LESSONA, *Sottosegretario di Stato per le colonie*. Puoi andare in tutte e quaranta le rappresentazioni.

MARTIRE. Magari potessi andarci, lo farei volentieri (*ilarità*).

Ma non vi dirò, qui, l'amarezza e lo sdegno che provereste assistendo a certe rappresentazioni nelle quali una parte del pubblico (e non certo la migliore) si associa col gesto, con la voce, col coro alle scurrilità del palcoscenico.

Ora, qui non c'è che una soluzione molto semplice: separare il cinema dal *variété*; non dico nemmeno sopprimere per non chiedere troppo e troppo presto: ma il cinema deve essere una cosa e il *variété* un'altra. Si opererebbe una selezione; e mentre il cinema migliorerebbe le sue condizioni; i *variété* si ridurrebbero automaticamente e gli impresari non farebbero più passare i loro contrabbandi con l'intervento di due gambette più o meno stecchite! (*Commenti*).

Ma troppo ho parlato di politica negativa. Più e meglio vorrei parlare di quella positiva: il male non si vince definitivamente se non col bene!

Primo. Scuola. La questione tocca direttamente il Ministero della educazione nazionale. Ma qui mi limito alla produzione del L. U. C. E. che dovrebbe essere abbondante e scelta.

Ho presieduto, anni or sono una delle molte cineteche create dall'*Istituto*; programmi ottimi; ma i mezzi? Potremmo, certo, essere all'avanguardia della cinematografia didattica ed educativa. Formiamo l'augurio che il L. U. C. E. possa, e presto, rispondere alle nostre speranze.

BARATTOLO. Ma dicci tutto!

MARTIRE. Il camerata Barattolo è provocante (*Si ride*); ma non rispondo.

BARATTOLO. Se questo è il problema, abbiamo il coraggio di discuterlo!

MARTIRE. Non è il momento. Il L. U. C. E. dunque, deve poter offrire un materiale prezioso alle scuole; agli enti di educazione e di cultura. Deve essere il fornitore ideale. Già l'*Opera Balilla* e il *Dopolavoro* hanno da tempo iniziato una vasta e intensa azione cinematografica.

Si ottengono già risultati confortanti. Questa è azione positiva. Vedrei volentieri spettacoli speciali per bambini e per giovani e per tutti (il Planetario è un esempio) anche promossi da privati con l'incoraggiamento di esenzioni o riduzioni fiscali. Si fa in Germania. Possiamo farlo anche noi. Specialmente il giovedì e la domenica. Gli stessi cinema avreb-

bero interesse a mettersi in gara. Il « Luce » sarebbe al centro di tutte queste iniziative o fornendo pellicole o determinando il carattere educativo di esse.

Eppoi, l'azione positiva nello stesso cinema che dicemmo straniero. Qui l'Italia ha attuato un sistema che a Ginevra è additato ad esempio agli altri paesi: il piccolo filme obbligatorio. C'è ancora lo scostumato che al cinema appena vede il « Luce », dice: esco un momento e torno. È un cretino; ma dobbiamo non dimenticare....

Una voce. Molto pubblico va al cinema solo per vedere il « Luce ».

MARTIRE. Ne sono lietissimo. Ma dobbiamo sempre procurare che il piccolo « Luce » sia piacevole, bello, buono. Vorrei che esso portasse più spesso, anche nel semplice notiziario, una parola, un'immagine di bontà, dalla vita vissuta. Gli atti di eroismo e di carità, le generose azioni dei nostri italiani esemplari, lavoratori uomini di scienza, soldati, missionari. Non lunghi discorsi. Una figura, un fatto. Le nostre famiglie numerose, di tutti i ceti sociali, badate, le belle nozze d'argento e d'oro con i vecchi sposi e i figli dei figli. Una fotografia, una data, il nome d'una città. E basta.

Abbiamo letto sui giornali la generosa dedizione di un giovane avanguardista, il quale corre rischio di perdere la propria vita per salvare un annegato e alla folla che si è fatta attorno a lui gli ha domandato: *Come ti chiami?* Egli risponde: *Sono fascista e basta!*

Ditemi, non varrebbe la pena di prendere la fotografia di questo giovane e diffonderla con le sue parole, doppiate o no, in tutta Italia in modo da far sapere che non ci sono al mondo, solo i vagabondi eleganti del *Grand Hotel* e gli avventurieri che vanno in treno per cercare una moglie con vari milioni; ma ci sono uomini che compiono atti di valore e di generosità e non domandano niente? (*Applausi*).

Non si spende per fare questo; o almeno, si spende pochissimo. Abbiamo pure saputo di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla scienza, l'astronomo Zanotti Bianco e che è morto a Torino, dove aveva condotto una vita di povertà, lasciando un patrimonio, ingente, e nessuno lo pensava, alle opere benefiche della sua città. Non meriterebbe, questa, e come questa, cento altre cronache d'oro d'essere diffuse su tutti gli schermi d'Italia? Capisco, può ripugnare, talvolta una pubblicità così spettacolosa alla bontà che è generosa e quindi sdegnosa.... Ma in

un mondo in cui tutto è esibizione, e specialmente il male, e la fatuità, solo il bene dovrebbe restare nell'ombra? Solo l'eroismo, il vero, l'autentico, solo le più nobili espressioni del sentimento...

BAISTROCCHI. Non c'è un film militare nostro che sia bello!

MARTIRE. Eppure c'è al L. U. C. E. la *cineteca militare* e qualche filme è interessante, mi pare....

BAISTROCCHI. Ma sono sempre sfilamenti in parata. Non c'è la vita militare, con le sue scene di bellezza e anche di sentimento, perchè c'è anche del sentimento nella vita militare!

MARTIRE. Ringrazio il camerata Baistrocchi, che, con la sua autorità, conforta la mia tesi e i nostri voti per il migliore incremento del L. U. C. E.

E per concludere, voglio pure ripetere quanto ebbi a proporre, qualche anno fa, in questa Camera: l'*Opera dell'Infanzia* può offrire la possibilità di una collaborazione ampia, intelligente, appassionata, con le Autorità di P. S. con il *Luce*, per la politica negativa e per quella positiva del cinema. Questo compito è consacrato nella sua legge fondamentale. Essa non si deve limitare alla protezione delle madri e all'allattamento dei bambini; essa ha finalità spirituali, fra le quali il cinema è compreso. Perchè non le assolve? Ho il piacere di vedere l'amico Blanc...

Voci. Non c'entra più.

MARTIRE. Ma quando egli era all'Opera pubblicò una circolare nella quale si riconosceva almeno, la necessità di non dimenticare queste attività altamente educatrici. Per la sorveglianza dei cinema, per l'osservanza delle decisioni della Censura, per la tutela morale, insomma, dei fanciulli e dei giovani (e poi non solamente di questi) io credo che tanto i *patroni* quanto gli *agenti* di protezione potrebbero fare molto e bene coadiuvando l'agente di P. S. il quale, per tante ragioni, non può fare molto e non può nemmeno esplicitare le attitudini e le competenze del *patrono* e dell'*agente di protezione*. Realizzando, con norme opportune, questa collaborazione si verrebbe ad attuare come la leva in massa di tutti i buoni cittadini per fare dello schermo un'arma di verità e di bontà.

Camerati egregi, l'ora è tarda e non mi permette di abusare oltre della vostra pazienza. Ma mi pare doveroso accennare, sia pure brevemente, all'altro argomento che mi ha indotto a prendere la parola e che si riferisce alla politica religiosa del Regime. Il Camerata De Martino ha compilato una rela-

zione così istruttiva intorno al passaggio dei Culti alle dipendenze del Ministero interni che non c'è da aggiungere sillaba. C'è da segnalare l'alta significazione politica del relativo decreto-legge non con l'autorità del relatore della Giunta; semplicemente con l'autorità che mi deriva dagli studi e dalla attività che con umile passione vado spendendo nella vita e per la vita religiosa del nostro Paese.

Il valore del provvedimento supera, mi pare, la lettera del decreto-legge e rivela lo spirito nuovo in virtù del quale il Regime attua nel mondo una politica religiosa che, come più volte ho avuto l'onore di affermare in questa Camera, non soffre confronti con i sistemi di politica ecclesiastica di altri tempi perchè è tipicamente fascista.

Considerato dal punto di vista legislativo, il decreto si ricollega direttamente al Concordato e alle leggende di applicazione, e dal maggio del '29 ad oggi, segna più importante corollario di esse.

Fino all'agosto scorso, le funzioni riflettenti il culto e gli affari ecclesiastici erano attribuite a tre dicasteri dello Stato: l'ufficio II della Direzione generale del Ministero degli esteri, che si designa con la sigla T. A. S. S. A. P. (Trattati, affari Santa Sede, affari privati) si occupa dei rapporti con la Santa Sede in quanto persona internazionale, con la Città del Vaticano, delle missioni cattoliche, ecc.; la Direzione generale dei culti presso il Ministero della giustizia si occupa delle relazioni dello Stato con la Chiesa in Italia (vescovi, enti ecclesiastici, congregazioni ecc.) si occupa anche dei culti acattolici. La Direzione generale del Fondo per il culto, anche essa presso il Ministero della giustizia, comprende tre aziende: amministrazione del patrimonio derivante dalle leggi eversive; fondo di religione e di beneficenza per Roma; rendite dei soppressi benefici vacanti e fondi di religione dei paesi redenti; al Ministero degli interni, finalmente, spetta la vigilanza sulle confraternite comprese nella legge del 1890.

Il provvedimento in parola si riferisce alle due direzioni generali, Culti e Fondo culto, che passano dalla dipendenza della Giustizia a quella degli Interni. Perchè?

Dico subito che, secondo me, le ragioni del trapasso sono prevalentemente politiche.

È da ricordare che il Fascismo non ha solo corretto ma (la parola è necessaria) rivoluzionato la nostra legislazione ecclesiastica informandola tutta alla premessa del concetto positivo della funzione della religione e della Chiesa nella vita del popolo italiano; la poli-

tica piemontese, prima, e poi italiana s'ispirava invece ad una opposta premessa; alla ostilità, se non proprio al sentimento religioso, certo alla società religiosa, giuridicamente organizzata, la Chiesa. Ora, l'attribuzione degli affari ecclesiastici al Ministero della giustizia si verificò nel '50 (e nel '61 passarono ad esso anche i culti tollerati dei quali si occupava il Ministero degli interni) proprio quando la politica di dissidio con la Santa Sede si iniziava in pieno; dissidio che, nella sostanza, esprimeva il contrasto violento intorno a Roma.

Uno stato di guerra, dunque, informava le relazioni con la Chiesa: la tutela del guardasigilli, di un Dicastero che non si ritiene « politico » pareva, forse, meglio provvedere ad un sistema di rapporti che tendenzialmente supponevano la contesa, la lotta.

Dal '50 al 1929 questa attribuzione degli affari di culto — la formula più recente — si è andata precisando: nel '55 la *Cassa ecclesiastica*, sostituita nel '66 dal *Fondo culto*, al quale si aggiunge nel '73 il *Fondo speciale* per la città di Roma raggruppano i patrimoni derivanti dalle leggi esersive.

Costituiti provvisoriamente, questi due enti, sono resi definitivi nel 1877. Così nel 1905 è definitivamente raggruppata nella *Direzione generale dei culti* tutta la materia degli affari di culto che diremo « politici ».

Dobbiamo riconoscere lealmente — perchè superando il passato dobbiamo pure non vituperare tutto quello che fu — che questi uffici hanno adempiuto compiti delicatissimi, in tempi in cui, tanto nei primi anni del Risorgimento quanto, in varie riprese, in seguito, lo *stato di guerra* era così vivo e funesto. Particolarmente il *Fondo culto*, compreso quello speciale di Roma, ha assolto una funzione altissima di equilibrio e di concordia operosa; soprattutto per merito del personale dotato di così squisita competenza giuridica, di tatto così profondo, che, anche nelle ore più perigliose, riuscì a compiere un bene immenso, per l'assistenza religiosa della popolazione, per il clero povero, per gli stessi rapporti con le autorità ecclesiastiche e quindi a vantaggio stesso di una più serena politica religiosa.

Quando, tuttavia, si consideri la pertinenza del Ministero della giustizia circa gli affari di culto in relazione al momento storico in cui si realizzava, deriva spontaneamente una conclusione che se non è necessariamente giuridica, ripeto, è però squisitamente politica: che lo stato di pace debba operare uno spostamento sensibile nel sistema degli

affari ecclesiastici e che tale spostamento si effettui col passaggio di essi al Ministero degli interni, che sintetizza le funzioni tutte politiche della vita nazionale. Non è più l'ostilità, o la separazione, o il tacito compromesso, che sta a premessa delle relazioni dello Stato con la Chiesa: è la collaborazione e la coordinazione.

Se ho detto che il passaggio in parola non appare giuridicamente necessario (e il rilievo è solo dottrinale) si è perchè la legislazione comparata dimostra che gli affari di culto sono attribuiti alla Giustizia, agli Interni, o anche ad un Ministero speciale, senza che vi sia connessione diretta con il sistema dei rapporti tra Chiesa e Stato. E la legge 27 maggio 1929, in applicazione del Concordato, riaffermava, infatti, le attribuzioni del Ministero della giustizia in ordine alle due Direzioni generali dei Culti e del Fondo Culto.

Una questione si può porre, oggi, ed è stata posta, circa la Direzione generale del Fondo culto; a proposito della quale più volte si è parlato di « autonomia » e si domanda, oggi, se il passaggio agli Interni debba comunque alterare tale « autonomia ». A mio modo di vedere, bisogna anche qui tornare alle origini e precisare di quale « autonomia » si possa trattare; solo così si potrà vedere quale autonomia oggi c'è, e se dovrà essere diminuita o aumentata. (*Interruzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno*). Questo è un problema teorico, non politico.

Si può dunque rispondere. Lo Stato piemontese, nel costituire prima la *Cassa* e poi il *Fondo* culto, partiva da una di quelle premesse che noi non accettiamo più: lo Stato non deve comunque ingerirsi nelle cose ecclesiastiche.

Chi avesse vaghezza di leggere gli *Atti parlamentari* di quei tempi (ed io l'ho avuta, anche perchè nella Commissione per il disegno di legge del 1866, c'era un onorevole Martire, il quale in fatto di religione stava all'opposto con me, e... ci facciamo, a distanza, un poco di compensazione!) chi leggesse, dunque, vedrebbe che il legislatore piemontese ripete continuamente: lo Stato liberale non si deve occupare delle cose della Chiesa; se toglie i beni alla Chiesa, questi beni, poi, li raccoglie in una cassa, in un fondo speciale, autonomo, che spende per il culto e per il clero, ma... non è lo Stato!

Era dunque una specie di pudore dello Stato laico il quale, dopo aver tolto i beni alla Chiesa, sentiva la necessità di sussidiare i parroci, di restaurare le chiese, di concorrere

al culto, ma non voleva confessare che questi fossero compiti dello Stato. I beni stessi della Chiesa erano stati... tolti ma non *incamerati* e le rendite affidate appunto al Fondo culto..

ARPINATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. C'erano le rendite!

MARTIRE. Le rendite, ammonisce giustamente l'onorevole Arpinati, erano allora sufficienti al bisogno. Ma poi, che avvenne? Non voglio dire sempre male dello Stato liberale (una volta mi accusarono di aver fatto l'elogio delle guarentigie!), ma in questo caso è un po' difficile dirne bene. Lo Stato, mentre non voleva avere rapporti diretti con il clero e dichiarava autonomo il Fondo culto perchè la sua coscienza laica era sensibile, attingeva, poi, a piene mani nel Fondo stesso; e quella coscienza non aveva più scrupoli. E infatti, prima col prelevamento del 30 per cento sulla rendita, che dimezzò senz'altro il capitale; poi con la conversione forzata della rendita dal 5 al 3,50....

ARPINATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Avrebbe potuto incamerare tutto.

MARTIRE. Senza dubbio. E sarebbe stato più sincero. Ma non lo fece. Prima, per non apparire troppo chiaramente persecutore della Chiesa; poi, per non dover adempiere direttamente gli obblighi di culto....

ARPINATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, no....

MARTIRE. Il Ministro della giustizia del tempo diceva: non vogliamo un clero salariato dello Stato; preferiamo un clero che tragga i suoi emolumenti da una cassa autonoma, nella quale sono i beni stessi che furono del clero. C'è dunque, qui, oltre il resto, una premessa politica, laica, che oggi non sussiste, perchè lo Stato fascista non più agnostico, non più laicistico, non più ostile alla religione e alla Chiesa, non è più vincolato a non riconoscere obblighi verso il culto e il clero.

Conclusione: cadute le premesse politiche di questa specie di autonomia, ravvolta in molte finzioni giuridiche e... morali, può cadere anche questa autonomia, almeno in quanto derivante da quelle premesse.

Precisando meglio, rileviamo che il Fondo culto non ha mai avuto una autonomia funzionale perchè ha avuto sempre funzioni statali. Ha avuto, sì, una autonomia amministrativa (nella rappresentanza in giudizio e nella gestione del patrimonio) dal 1866 al 1923, quando esso venne concentrato nella Direzione generale dei culti e perdette, così, insieme l'autonomia amministrativa e quella dei servizi, perchè fu soppressa la stessa

Direzione generale. Tale duplice soppressione *non faceva buona prova*; e il Ministro Rocco, nel 1927, restituiva le due autonomie al Fondo culto. Con la legge 27 maggio 1929, finalmente, il Fondo culto perdeva di nuovo l'autonomia amministrativa, che veniva « concentrata » nel Ministero della giustizia, pur conservando quella dei servizi, restando cioè, Direzione generale.

Ma una autonomia c'è, che è rimasta e rimane fuori discussione, ed è quella che diremo *patrimoniale*, nel senso che il patrimonio del Fondo culto ha una finalità particolarissima, ha forme di amministrazione particolarissime.

L'articolo 29 del Concordato stabilisce che i Consigli di amministrazione del Fondo culto e del Fondo per Roma e dei Fondi delle nuove provincie siano formati per metà con membri designati dalla Autorità ecclesiastica. Non è chi non vegga l'altissima significazione politica di tale disposizione.

Definisce, poi, il Concordato tali amministrazioni come *amministrazioni civili del patrimonio ecclesiastico provenienti dalle leggi ever-sive*.

Con maggiore precisione, forse, la legge 27 maggio parla di *patrimoni civili destinati al culto*. Ma sempre è chiaramente, volutamente sottolineata questa specie di autonomia patrimoniale, che riafferma la destinazione esclusiva di un patrimonio costituito con i beni tolti agli enti religiosi.

ARPINATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quando furono soppressi.

MARTIRE. Mi sembra evidente che questa autonomia patrimoniale non è stata mai messa in dubbio da nessuno; come pure mi sembra evidente che l'autonomia dei servizi resta intatta perchè la Direzione generale del Fondo culto rimane, com'era, distinta e separata dalla Direzione generale dei culti. Ed è bene che sia così. E risponde perfettamente alle direttive del Fascismo, allo spirito del Concordato, alla necessità (sulla quale tanto ha insistito il Camerata De Martino) che il Ministero dell'interno, conferendo anche in questo campo, un indirizzo saldamente unitario, disponga, al centro e alla periferia, di un personale accuratamente selezionato, capace per competenza e per mentalità, di trattare degnamente con le cose e con le persone attinenti alla Chiesa.

Non voglio tacere che la precisazione dell'autonomia del Fondo culto e la restrizione di essa rispetto al passato ormai remoto, pone in discussione se la direzione di esso debba

versare allo Stato tutto quello che versa (e sono alcuni milioncini all'anno) per imposte, tasse, spese di locali di personale, di avvocatura erariale, di imposte sulle entrate e così via; mentre non paga la manomorta.

ARPINATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono partite di giro.

MARTIRE. Diciamo pure partite! Ma per una amministrazione modesta, che pure ha compiti vastissimi, e che ha visto sparire tre quarti del capitale (ed era dichiarata autonoma!) tanto che lo Stato deve oggi consolidare il contributo della Congrua a 54 milioni, non è poco.

E soprattutto, una maggiore chiarezza nei rapporti con i dicasteri dello Stato permetterà al Fondo culto di continuare, più e meglio che in passato, la sua funzione, contribuendo anche a realizzare in pieno quel sistema di coordinazione fra le attività dello Stato e quelle della Chiesa, che il Fascismo ha instaurato e persegue. Esso non vincola nè lo Stato, nè la Chiesa a mescolanze indebite, in quel campo che ciascuna delle società ritiene come esclusivo alle proprie attribuzioni; ma afferma un criterio superiore di collaborazione per i fini della vita nazionale e per i fini, anche, della difesa e della espansione della civiltà.

Io credo, e so di non esser solo, che il grande evento della Conciliazione non è soltanto l'epilogo di un passato, che è tramontato per sempre, ma è pure il segno e l'inizio di un'era nuova, e nella intimità delle nostre coscienze e nelle responsabilità e nelle attività dello Stato e della Chiesa.

Stato forte, Chiesa forte; la civiltà ha bisogno dell'uno e dell'altra, per non perire: e l'uno e l'altra, pur rimanendo gelosi delle proprie prerogative e non solleciti di equivoche confusioni, asseriscono la necessità di realizzare una spontanea coordinazione di fini, per la salvezza di tutto il patrimonio dello spirito, che prende nome da Roma. Questo è l'alto pensiero ispiratore del Fascismo e nostro.

E poichè, Camerati, tra pochi giorni, si inizieranno a Roma, i pellegrinaggi di fedeli, che da tutto il mondo per la prima volta, da che si è celebrata la Conciliazione, verranno qui, a rendere omaggio a quella fede onde il Cristo è romano, noi abbiamo la fiera certezza che tutti i popoli della terra potranno constatare come questa conciliazione delle due potestà non alteri il carattere della sovranità e della dignità che a ciascuna delle potestà spetta, nell'ordine suo proprio.

E voglio ricordare le belle parole con le quali il camerata Emilio Bodrero, nove anni fa, salutava l'imminente Anno Santo del '25. Io con minore autorità, — ma non è minore la fede — mi auguro che oggi, gli stranieri tutti, veggano, in meridiano splendore, che il tesoro della fede comune, in tutto il mondo romana, è saldamente e lealissimamente custodito, e per tutti, dal senso di giustizia del popolo italiano.

Camerati, sulla Via dell'Impero, che si apre oggi alla nostra ammirazione e alle nostre speranze, è il Padre della Patria che vigila, è il Soldato Ignoto, incarnazione sacra della nuova giovine Italia; ma sulla colonna di Traiano è Pietro, che con ambo le chiavi stringe il segreto di quell'Impero, che Virgilio vaticinò senza fine e a Roma assegnò. (*Vivi applausi*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
BUTTAFOCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Parisio. Ne ha facoltà.

PARISIO. Onorevoli Camerati, mi permetterò pochissimi argomenti e brevi osservazioni. Forse a qualcuno può sembrare che la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno non sia la sede più adatta per trattare questioni relative alla legislazione automobilistica ed alle sue applicazioni.

È vero che della legge automobilistica più importante, e cioè del Regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 3179 (il così detto « Codice stradale ») curano l'applicazione il Ministero dei lavori pubblici per quanto si attiene alla tutela delle strade ed alle norme di circolazione, e quello delle comunicazioni per quanto concerne gli autoveicoli ed i loro conducenti, ma sta anche il fatto che l'applicazione delle norme più importanti per legittimare la circolazione degli autoveicoli, cioè l'immatricolazione di essi ed il rilascio delle patenti — esclusi i preventivi accertamenti tecnici ed i successivi controlli — è una funzione strettamente di polizia, perciò affidata dalla legge alle Prefetture, le quali sono andate sempre più sviluppando ed attrezzando i propri « Uffici speciali » parallelamente a quelli dei Circoli ferroviari.

Però man mano che l'uso dell'automobile nei suoi molteplici impieghi turistico-commerciale ingigantisce, la iniziale procedura di immatricolazione a sua volta divenne più complessa per l'aggiunta di altre formalità, esibizione di documenti, oneri a carico degli

interessati: ancora aumentarono per la istituzione del Pubblico registro automobilistico destinato a disciplinare giuridicamente la compravendita e la proprietà degli autoveicoli, ed a creare una decisa forma di garanzia sulla vendita con pagamento dilazionato.

Ma questo insieme vario di formalità ed oneri non fu coordinato ed armonizzato, come del pari, non furono coordinati l'Istituto della immatricolazione nei registri di Prefettura con quello della iscrizione al Pubblico registro automobilistico. Si ebbe così una stratificazione di disposizioni, di istituti e di formalità che finirono per moltiplicare gli atti, i documenti e gli oneri necessari per ogni iscrizione e per ogni trasferimento di autoveicoli.

In effetti, oggi, acquistare un'automobile, data la standardizzazione dei tipi, dei prezzi e perfino dei formulari di contratto, è una faccenda assai semplice; invece, per immatricolare un'automobile nuova di fabbrica ed acquistata a contanti occorre svolgere una lunga serie di formalità amministrative e fiscali ed esibire una congerie di documenti — diciassette in tutto — soggetti alle consuete tasse di bollo ed a diritti vari: ove si dovesse poi trasferire un'automobile usata o venderla a rate, le formalità si rendono più complicate, e gli oneri crescono ancora.

Tale sovrapposizione di istituti e di formalità non coordinate è derivata da un ingiustificato aumento degli obblighi e degli oneri imposti ai possessori di autoveicoli e da una inutile e dannosa duplicazione di registrazioni: ai fini di polizia l'una, a quelli giuridici, l'altra.

La prima, basata sulla denuncia unilaterale dell'acquirente, ha forza probatoria per stabilire una presunzione di proprietà, unicamente per gli effetti limitatissimi previsti dall'articolo 125 del Codice stradale, che stabilisce una responsabilità sussidiaria del proprietario dell'autoveicolo per il pagamento delle ammende inflitte ai conducenti e da costoro non soddisfatte per insolvenza.

All'incontro — per la seconda — le iscrizioni e le annotazioni sul Pubblico registro automobilistico, basate su note delle parti e specialmente su regolari atti e contratti bilaterali o su dichiarazione con sottoscrizione autenticata dal venditore, hanno una portata giuridica di gran lunga superiore a quella dei registri di prefettura e una forza probatoria quasi a tutti gli effetti civili.

Alcuni uffici di prefettura, cercarono di dare, di propria iniziativa, ai loro registri

matricolari, la stessa portata del Pubblico registro, richiedendo all'uopo una documentazione probatoria delle denunce ad essi presentate, identica a quella del Pubblico registro automobilistico; da questa tendenza non fondata su nessuna disposizione di legge, derivarono naturalmente nuovi oneri ai possessori di autoveicoli.

Allo stato delle cose abbiamo dunque, molto spesso, due diverse registrazioni — di diversa portata giuridica e di diversa forza probatoria, basate su quasi identica documentazione, tenute da due uffici diversi — una per limitate finalità di polizia e l'altra per tutte le finalità giuridiche; e non è raro il caso in cui fra i due registri si riscontrino discordanze per la diversità delle norme osservate: allora sorge una vera complicazione giuridica di cui certamente l'interessato non ha motivo di rallegrarsi.

Ma è proprio necessario tenere due quasi identici registri presso due uffici diversi? Forse che entrambe quelle finalità non possono egregiamente raggiungere con il Pubblico registro automobilistico, compilato con l'osservanza di tutte le opportune e più scrupolose garanzie documentarie e formali, ostensibile agli uffici e funzionari di polizia, come è ostensibile al pubblico e come è stato ed è utilizzato dall'autorità militare ai fini della requisizione? Si tenga presente che il Pubblico registro che offre la più grande facilità di consultazione mercè i suoi schedari, può sempre fornire per ogni autoveicolo, la storia documentata dei successivi trasferimenti e dei vincoli ai quali fosse stato sottoposto, fin dal giorno in cui fu messo per la prima volta in circolazione.

Consentitemi di esaminare per un momento in che cosa consiste il contenuto di questi fini di polizia.

Al momento dell'immatricolazione degli autoveicoli, la Prefettura, in possesso del certificato di approvazione tecnica del veicolo, rilasciato dal competente Circolo ferroviario, assegna un numero matricolare, che è poi il numero della targa di riconoscimento, e rilascia, dopo i debiti accertamenti, la licenza di circolazione, prendendone nota sui propri registri al solo scopo di poter in ogni momento identificare il proprietario di un autoveicolo mediante la sola conoscenza del numero di targa.

Non è certamente l'assegnazione del numero di targa una funzione che importi valutazioni discrezionali; si tratta di una funzione di puro ordine, per cui non è necessario l'intervento del Prefetto né di un organo

della Prefettura. Questa funzione potrebbe, senza alcuna difficoltà o pericolo, essere disimpegnata dal Pubblico registro.

Dove la Prefettura esercita un vero e proprio potere discrezionale è nel concedere o meno la licenza di circolazione. Lascio da parte il considerare quanto convenga subordinare a ragioni di pubblica sicurezza il legittimo possesso di un autoveicolo, e se sia più o meno possibile sottrarsi a ogni controllo nel possesso e nell'uso degli autoveicoli.

Osservo invece che l'abolizione dei registri di Prefettura non esclude il più rigoroso potere discrezionale di questa nel rilasciare o meno la licenza e nel ritirarla quando essa, lo creda, e per qualsiasi motivo anche di pubblica sicurezza.

Quando l'immatricolazione fosse inserita nella iscrizione al Pubblico registro automobilistico, si potrebbe prescrivere il *nulla osta* dall'autorità di pubblica sicurezza, preventivamente a qualsiasi operazione; ovvero si potrebbero riservare, sempre, alla firma dell'autorità prefettizia le licenze di circolazione, ovvero si potrebbe ancora studiare qualche altro espediente pratico che non diminuisse il potere discrezionale delle Prefetture in questa materia senza rallentarne, nel contempo, le operazioni.

Resta la eventualità della identificazione del proprietario dell'autoveicolo. Dopo quello che ho detto sull'ordinamento e sulle funzioni del Pubblico registro automobilistico, tenuto in uffici pubblici e da funzionari, ai quali è riconosciuta la veste di pubblici ufficiali, non ritengo, al riguardo, di dover aggiungere altro.

Se poi si pensa che in alcune Prefetture, all'Ufficio autoveicoli sono addetti parecchi funzionari, si dedurrà facilmente come la proposta dell'abolizione dei registri presso le Prefetture ed il passaggio dell'immatricolazione al Pubblico registro, importerebbe anche un'economia di alcune centinaia di impiegati di Prefettura.

Vorrete rendermi atto, onorevoli Camerati, che almeno sotto questo profilo la mia esposizione rientra di pieno e rigoroso diritto nei limiti della discussione dell'attuale bilancio sottoposto al nostro esame.

Aggiungerò che ho ritenuto opportuno fermarmi così a lungo su questo argomento — che non è privo della sua pratica e giuridica importanza — nella lusinga che l'onorevole Ministro dell'interno accolga questa proposta che, per altro, non è formulata soltanto oggi per la prima volta. All'uopo ricorderò che nella discussione per la conversione in legge

del Regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 3179, tanto la Commissione permanente di questa Camera per l'esame dei progetti per la conversione in legge dei Regi decreti-legge, quanto l'Ufficio centrale del Senato, formularono la stessa proposta.

Dopo discussione ampia e vivace nelle due Camere, si addivenne alla nomina di una Commissione mista parlamentare, per l'articolo 2 della legge 17 marzo 1930, n. 230, con l'incarico della revisione del citato Regio decreto-legge 2 dicembre 1928. La Commissione, fra le molte altre, avanzò la proposta di un nuovo testo degli articoli 66, 67, 68, nei quali si concretavano l'invocata abolizione del registro di Prefettura ed il passaggio dell'immatricolazione al Pubblico registro automobilistico.

Ma la relazione di tale Commissione, presentata fin dal marzo 1931, dopo due anni non ha sortito alcun effetto; la revisione del Codice stradale non essendo stata a tutt'oggi ancora compiuta dai Ministeri competenti.

Indugiatiomi sulla immatricolazione degli autoveicoli, rinnovo, per analogia, una proposta che fu pure avanzata altre volte, quella cioè di non escludere dall'obbligo della targa le motoleggere. Si mantengano pure o si aumentino, se lo si vuole, le agevolazioni fiscali amministrative a favore di questa speciale categoria di autoveicoli; ma non riesce comprensibile come esse, che nei riguardi della circolazione sono perfettamente assimilabili alle motociclette, delle quali hanno la stessa efficienza meccanica e a cui contendono la capacità velocistica, non debbano essere identificabili in caso di incidenti stradali da esse provocati ed in caso di contravvenzioni alle norme di circolazione. Nessuna ragione può giustificare questa esclusione che solleva gli utenti di motoleggere dall'obbligo di fornirsi di targa, il cui onere, del resto, si riduce a poche lire dovute una volta tanto, all'atto dell'immatricolazione.

Anzi, se non temessi le ire di tutti i costruttori di biciclette, e dei parecchi milioni di ciclisti, non sarei alieno dall'invocare anche per il popolarissimo mezzo di locomozione una targa di identificazione....

BONARDI. Ma neanche per sogno! È un veicolo popolare che va difeso. Con tali criteri si dovrebbe targare anche il pedone!

PARISIO. Ma in Svizzera hanno tutti la targa d'identificazione.

BONARDI. In Svizzera sono tutte montagne. Se mai, citi l'esempio della Francia o di altri paesi, dove il ciclismo è sviluppato.

PARISIO. La targa potrebbe identificarsi con la targa fiscale di cui i velocipedi devono essere muniti per la prova del pagamento della tassa annuale di circolazione disposta dal Testo unico sulla finanza locale.

Ed a proposito delle biciclette, vorrei raccomandare che fossero impartite precise istruzioni agli agenti di vigilanza, per ottenere un rigoroso rispetto delle norme sull'uso dei segnali ottici nelle ore notturne, norme oggi di frequente trascurate, per cui il pericolo più grave e più costante per chi viaggia la sera sulle strade statali è appunto determinato dai ciclisti che camminano come meglio credono, senza alcun rispetto della propria mano, molto spesso affiancati e quasi sempre senza alcun segnale luminoso.

Per continuare nelle proposte di semplificazioni amministrative, riguardanti l'uso degli autoveicoli di cui non starò a ripetere le ragioni di benemerita nel campo dell'industria dei trasporti e del turismo, nonché ai fini delle esigenze militari del Paese, accennerò brevissimamente al rilascio ed alla validazione delle patenti di guida.

Se i documenti e le formalità necessarie per ottenere la licenza di circolazione degli autoveicoli sono molte e lunghe, non sono meno numerose né meno gravose le formalità e i documenti che si richiedono per conseguire la patente di abilitazione a condurre. Sono una ventina di pratiche che si devono svolgere presso uffici diversi: comune, ufficio sanitario, tribunale, ufficio scolastico, circolo ferroviario, uffici fiscali e Prefetture.

Ritengo che facilmente possa ridursi il numero dei documenti e delle formalità, e si potrebbe guadagnare anche del tempo se fosse subito comunicata dal Circolo ferroviario la domanda avanzata dal richiedente col certificato penale alla Prefettura competente, affinché questa potesse compiere le indagini del caso nelle more dell'espletamento delle pratiche di spettanza del Circolo ferroviario, in guisa che quando questo ufficio avesse riconosciuto l'idoneità tecnica e rilasciato il certificato di abilitazione, la Prefettura potrebbe aver anche compiute le proprie indagini.

L'articolo 9 del Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, sulla tassa di circolazione degli autoveicoli stabilisce che per i certificati di idoneità a condurre automobili, autoscafi e motocicli, è dovuta una tassa annuale di concessione governativa per la validazione, in ragione di lire 18 per le automobili e di lire 12 per i motocicli.

Si tratta, dopo tutto, di disposizioni emanate a scopo esclusivamente fiscale come la vidimazione annuale di altre analoghe concessioni. La vidimazione annuale delle patenti di guida non può, quindi, ritenersi come una rinnovazione della concessione, non essendo richiesta la presentazione della domanda e dei documenti relativi da parte del titolare, che se omette per un anno o per parecchi anni la vidimazione non perde il diritto di considerarsi abilitato alla guida purchè, in questo periodo, non sia stata ordinata la revisione.

Nè deve confondersi la vidimazione annuale con la revisione, cioè con l'accertamento della permanenza dei requisiti fisici, psichici e morali richiesti per la concessione delle patenti. Le revisioni non sono annuali; possono però essere ordinate in via generale per tutte le patenti o in via particolare per alcune di esse, persino con provvedimenti individuali: il titolare è tenuto, in tal caso, a produrre tutti i documenti necessari a comprovare la propria attitudine all'esercizio della guida di autoveicoli.

Dunque, la vidimazione annuale non è che una formalità fiscale che tende ad obbligare il titolare al pagamento della tassa di concessione. In pratica, infatti, avviene che, applicate le speciali marche da bollo per il valore corrispondente alla tassa, gli uffici della Prefettura appongono materialmente il visto alle migliaia e migliaia di patenti che esistono nel Regno senza eseguire indagini o controlli di alcun genere.

Se è così, perchè si deve costringere l'automobilista o il motociclista a recarsi prima all'Ufficio esattore del R. A. C. I. per acquistare e fare annullare la marca da bollo e poi recarsi in Prefettura per farvi apporre un semplice visto? Non potrebbero le Prefetture delegare gli stessi Uffici esattori ad apporre il visto con la data, se non si crede addirittura di ritenere equivalente al visto, la stessa timbratura a calendario della marca da bollo?

Onorevoli camerati, non sembri questa una piccola questione, sulla quale non merita di essere richiamata l'attenzione del legislatore e della pubblica amministrazione.

Per eseguire le operazioni della vidimazione annuale, molte migliaia di lavoratori, di autisti, comunque, di interessati devono privarsi per qualche giorno della loro patente, vale a dire della possibilità di condurre o, per lo meno, nella migliore ipotesi devono perdere molte ore di una giornata per fare due volte la coda dietro gli sportelli di due

diversi uffici, in un'epoca in cui l'affluenza del pubblico è particolarmente intensa: presso gli Uffici esattori per il pagamento delle tasse annuali, e presso gli Uffici di Prefettura e di Pubblica sicurezza per le solite vidimazioni annuali di licenze e concessioni varie.

Per integrare il compito che mi sono proposto, tratterò un ultimo argomento che sommaramente interessa la circolazione stradale, e nel quale molto può operare l'attività coordinatrice ed il vigoroso impulso del Ministero dell'interno.

Nella seduta dell'8 marzo corrente è stato presentato a questa Camera, e l'altro ieri discusso presso gli Uffici, un disegno di legge relativo alla approvazione di tre distinti accordi in materia di circolazione stradale, stipulati a Ginevra il 28-30 marzo 1932, fra molti Stati europei. Questi accordi, in buona parte, completano le convenzioni internazionali stipulate a Parigi il 24 aprile 1926 sulla circolazione stradale e sulla circolazione automobilistica. Tale attività internazionale che concreta l'opera e lo studio incessante di vaste Associazioni turistiche e di importanti Sodalizi automobilistici di tutti i paesi, e fiancheggia quella delle varie Amministrazioni pubbliche competenti, sta a dimostrare quanto sia sentita, ovunque, la necessità di unificare le norme di circolazione stradale, in rapporto allo sviluppo assunto dal traffico automobilistico in tutti i paesi.

D'altra parte, se per ciascuno Stato non si realizzasse una certa uniformità nelle norme di circolazione, l'automobilismo non potrebbe raggiungere lo sviluppo che si nota, per l'incalzare che deriverebbe alla circolazione soprattutto dal fatto che i conducenti di autoveicoli si troverebbero nella impossibilità materiale di conoscere e di osservare tutte le disparate disposizioni vigenti nei diversi paesi.

Verso questa fondamentale uniformità di norme si tende non solo con gli accordi e con le convenzioni internazionali, ma anche mediante la legislazione territoriale dei singoli Stati che cercano di dare una stabilità di legge codificata alle norme di circolazione, emanando quei provvedimenti di carattere complesso che hanno assunto il nome di Codici stradali. In effetti, lo Stato giustamente tende sempre più a sottrarre le norme di circolazione alla competenza delle autorità locali, con lo scopo di evitare possibili difformità o contrasti entro il proprio territorio.

Ultimo, in ordine di tempo, fra questi documenti legislativi che manifestano la

massima tendenza unificatrice, è la Legge federale svizzera sulla circolazione, entrata in vigore il 1° gennaio scorso, e che ha avuto il grande, ma non unico merito, di sottrarre alla competenza dei Governi cantonali la facoltà di regolamentazione in materia di circolazione, fissando norme uniformi per tutto il territorio della Confederazione.

Opportunamente stabilite così dallo Stato le norme generali ed uniformi della circolazione, dovrebbero ammettersi nei riguardi delle facoltà di dettare norme aggiuntive o modificative in questa materia solo pochissime eccezioni, giustificate da particolari riconosciute esigenze di carattere locale.

La necessità di contenere in ristretti confini la sfera di applicazione delle norme locali e particolari, deriva anche dalla maggiore difficoltà che esse presentano di essere rese note. Non sarebbero sufficienti, a questo intento, le formalità oggi prescritte per la pubblicazione dei regolamenti e delle ordinanze podestarili, formalità che si risolvono spesso nella affissione all'albo pretorio del Comune, dalla quale soltanto nasce quella presunzione assoluta di notorietà della norma che non può scusare la violazione di una disposizione di carattere penale.

Ciò evidentemente non basta, soprattutto per prevenire le infrazioni. La pubblicazione delle norme dovrebbe in ogni caso essere indefettibilmente attuata, con uniformità di sistemi, mediante apposite e ben determinate disposizioni. Le prescrizioni ed i divieti consacrati in regolamenti od ordinanze locali di scarsissima diffusione, non può pretendersi siano note agli stranieri che arrivano in Italia con la loro autovettura e che possono trovarsi a circolare in uno qualsiasi dei novemila comuni del Regno. Analogamente la pretesa della conoscenza delle disposizioni emanate dalle autorità locali non si può nemmeno invocare nei confronti degli automobilisti nazionali.

Concludendo, dunque: norme generali, uniformi, codificate, e norme locali aventi efficacia obbligatoria, soltanto se rese note mediante pubblicazioni permanenti a carattere ufficiale.

Qual'è la competenza attuale della nostra legislazione positiva? L'articolo 132 del Codice stradale dà facoltà ai comuni di emanare regolamenti allo scopo di dettare le norme alle quali è fatto richiamo nelle singole disposizioni di esso Codice e ogni altra norma, relativa in genere alla circolazione nell'interno degli abitati. Nonostante la condizione prevista dallo stesso Codice stradale,

in forza della quale le norme comunali devono essere dettate soltanto in rapporto alle esigenze della viabilità, ed in modo non contrario alle disposizioni generali del Codice, a me sembra che questa facoltà sia troppo ampia e tale da frustrare, in parte, il criterio di uniformità legislativa al quale si ispira la codificazione delle norme di circolazione. Nè l'obbligo fatto ai Prefetti, di approvare, sentiti gli organi tecnici competenti, i regolamenti comunali, è provvedimento sufficiente per assicurarne l'intrinseca rispondenza alle esigenze della circolazione e la non difformità sostanziale rispetto alle norme del Codice stradale. Perchè l'intervento dell'autorità tutoria raggiunga gli scopi desiderati, occorrerebbe che i Prefetti fossero muniti di precise norme ed istruzioni per l'esercizio del preventivo controllo sui regolamenti comunali.

Giova ricordare che la Commissione interparlamentare per la revisione del Codice stradale ebbe in proposito a formulare il voto che fosse devoluto al Ministro dei lavori pubblici l'approvazione dei regolamenti locali, «allo scopo di attuare unicità di criteri ed ottenere quella maggiore uniformità di norme che è da ogni parte invocata».

A me sembra, questa, una opportuna proposta; ma, frattanto, ritengo che sarebbe utile ed urgente un intervento del Ministero dell'interno presso i Prefetti a tutela degli scopi più sopra indicati. Giacchè, senza voler fare il quadro della situazione attuale, mi basterà ricordare, fra i tanti casi, che l'automobilista, il quale giunge in una qualunque città, non sa se possa superare i tramvai, con le norme comuni del Codice stradale o se debba osservare norme particolari; non sa se in tutte le piazze sia prescritta la circolazione rotatoria o solo in alcune; non sa se il divieto di sosta sia assoluto e generale in tutto l'abitato o sia limitato alle strade segnalate con gli appositi cartelli ove esistono; ignora se la precedenza di passo agli incroci sia regolata in modo speciale o se vigono le norme comuni; ignora se i velocipedi siano parificati a tutti gli altri veicoli e quindi soggetti alle medesime norme, oppure se godano di speciali privilegi e franchigie circolatorie delle quali, peraltro, anche in mancanza, fanno regolarmente uso, o meglio abuso, fiduciosi nella impossibilità della loro facile identificazione.

Quanto poi alle segnalazioni, ove esistono, si incontrano di infinite varietà, tanto per le segnalazioni a braccia, come per quelle luminose, come, infine, per i cartelli stradali,

delle più diverse foggie e dei più vari colori, in guisa che sovente si resta perplessi sulla loro interpretazione; e così, invece di facilitare il traffico, essi divengono causa di intralci e di ingorghi, specialmente nelle arterie più frequentate. In alcuni comuni leggiamo ancora dei cartelli «veicoli a passo d'uomo», oppure «velocità non superiore ai 15 chilometri orari», e quello che è più grazioso è la contravvenzione elevata a carico dei trasgressori.

Il R. A. C. I., preoccupato di questo stato di cose, ha cercato di avviare a soluzione alcuni problemi della circolazione urbana, e specialmente quelli della unificazione delle norme locali e delle segnalazioni. A tale fine ha promosso tre Conferenze, a Roma nel 1930; a Milano nel 1931 ed a Palermo nel 1932; un'altra si svolgerà a Genova nel prossimo giugno. A queste conferenze sono intervenuti i rappresentanti dei maggiori comuni, i tecnici e gli esperti della materia, i quali hanno portato un prezioso contributo di studi e di proposte, che sarebbe troppo lungo di riassumere anche brevemente. Non si può disconoscere il valore e l'efficacia di propaganda di tali Conferenze, che, in alcuni dei maggiori centri, hanno provocato tangibili risultati attraverso opportune applicazioni dei principi in esse affermati. Ma quest'opera, per diventare veramente efficace dovrebbe essere coronata da una norma legislativa la quale imponesse di disciplinare uniformemente la circolazione urbana e le relative segnalazioni, nei casi tanto vari e mutevoli che si presentano nella complicata e non sempre rispondente topografia delle nostre città. Questo è l'augurio che esprimo, nell'interesse del traffico automobilistico e del turismo nazionale: essi molto si avvantaggeranno da quella legge che avrà le doti della massima chiarezza e della massima possibile universalità ed uniformità di applicazione.

Riassumo i voti che possono formularsi come corollario di quanto ho esposto, e che potranno essere attuati, attraverso una revisione del Regio decreto-legge 2 dicembre 1928 (Codice stradale) od anche indipendentemente da tale revisione, ma sempre in armonia coi risultati della discussione avvenuta nei due rami del Parlamento e secondo la relazione della Commissione interparlamentare:

1º) Trasferimento delle attribuzioni concernenti l'immatricolazione degli autoveicoli dalle Prefetture agli Uffici del Pubblico registri automobilistico, estendendo l'obbligo della targa di riconoscimento anche alle motoleggere;

2º) Semplificazione di tutte le formalità e riduzioni al minimo dei documenti richiesti per ottenere l'immatricolazione degli autoveicoli, il rilascio delle patenti di guida e la loro vidimazione annuale;

3º) Più rigorosa disciplina, con uniformità di criteri e di norme della circolazione urbana e delle segnalazioni dei divieti e delle disposizioni locali e particolari.

Onorevoli camerati, seguire in ogni campo, con cosciente diligenza, i problemi dello sviluppo e dell'applicazione pratica dell'automobile; osservarne i diversi aspetti sia industriali che turistici, intenderli e prospettarli anche dal punto di vista militare, rilevare, circoscrivere, isolare le nozioni più semplici, e quelle basilari e programmatiche, e poi sulla esperienza passata e recente compararle, coordinarle per infine dedurne le conseguenze ed estenderle e suggerirne le realizzazioni, giustifica, in questi giorni, il mio intervento nelle discussioni, prima sul bilancio dei lavori pubblici, poi su quello della guerra, oggi infine su questo dell'interno.

In questo lavoro che, se non è stato profondo od originale, sarà giudicato, io spero, per lo meno, diligente, ho soprattutto considerato che in Regime Fascista ormai nulla viene abbandonato alla fatalità od alla fortuna, o lasciato immiserire in tentativi sterili, dispendiosi ed estenuanti; tutto invece è cosciente, tutto è preparato, conquistato e realizzato, ispirandosi alla forza irresistibile dell'incitamento e della disciplina che promana dal Duce.

Questa armonica comprensione di tutti gli interessi, questa ampiezza di visione che non si rileva in nessun altro Stato, ci dà il quadro pieno e superbo della attuale realtà nostra, facendo apparire l'Italia Fascista come un sonante cantiere in cui l'opera ferve senza stanchezza e senza riposo.

Chè solo nella serenità del clima politico d'Italia, con le migliorate condizioni del Paese, con la raggiunta armonia fra capi e maestranze, mercè l'intervento continuamente vigile e sapiente del Governo, si sente la gioia santa del lavoro; chè solo in Italia il lavoro è veramente segno di vita nuova; chè solo nell'Italia Fascista la tenace volontà della vasta opera realizzatrice si ricollega alle più alte e pure fonti dello spirito, ed è il segno che già da un decennio domina ed ispira il nostro deciso cammino nel mondo. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle colonie.

DE BONO, *Ministro delle colonie*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 febbraio 1933, n. 131, riflettente aggiunte alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di origine o provenienza dalle Colonie italiane. (1680)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle colonie della presentazione di questo disegno di legge. Sarà inviato alla Giunta per le tariffe doganali.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sul seguente disegno di legge, già approvato per alzata e seduta:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934. (1593)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934. (1593)

Presenti e votanti. . . . 308

Maggioranza 155

Voti favorevoli 308

Voti contrari —

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alessandrini — Amicucci — Angelini — Arcangeli — Ardissonne — Arnoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barengi — Barisonzo — Bartolomei — Bascone — Basile — Belluzzo — Benni — Bertacchi — Bette — Biagi — Bianchi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bigliardi — Blanc — Bodrero —

Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borgo — Borrelli — Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli.

Caccese — Caldieri — Calore — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Cariolato — Cartonj — Carusi — Cascella — Castellino — Catalani — Ceci — Chiarelli — Chiurco — Ciano — Ciarlantini — Cingolani — Clavenzani — Colbertaldo — Coselschi — Costamagna — Crò — Cucini.

D'Addabbo — Dalla Bona — D'Angelo — D'Annunzio — De Cristofaro — De Francisci — De La Penne — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — De Martino — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Ducrot — Dudan.

Elefante — Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Felicella — Felicioni — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Ermanno — Fornaciari — Forti — Franco — Fregonara — Fusco.

Gabasio — Gaetani — Gangitano — Garella — Gargioli — Garibaldi — Genovesi — Geremicca — Gervasio — Gianturco — Giardino — Giarratana — Gibertini — Giordani — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gnocchi — Gorini — Gorio — Gray — Guglielmotti — Guidi-Bufferini.

Igliori — Imberti.

Josa — Jung.

Landi — Lanfranconi — Lantini — Leale — Leicht — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lualdi — Lucchini — Lusignoli.

Macarini-Carmignani — Madia — Maggio Giuseppe — Malusardi — Maresi — Manganelli — Mantovani — Maracchi — Maraviglia — Marchi — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Mazza Depiccioli — Mazzini — Medici del Vascello — Mendini — Messina — Mezzetti — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Molinari — Monastra — Moretti — Motola Raffaele — Mulè — Muscatello — Muzzarini.

Natoli — Nicolato.

Oggianu — Olivetti — Oppo — Orano — Orlandi — Orsolini Cencelli.

Pace — Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Pasti — Pavoncelli —

Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Pisenti Pietro — Polverelli — Porro Savoldi — Postiglione — Pottino — Preti — Puppini — Putzolu.

Raffaelli — Ranieri — Raschi — Razza — Redaelli — Re David — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaello — Ricchioni — Ricci — Ricciardi — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni.

Sacconi — Salvì Giunio — Salvo Pietro — Sansanelli — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Scorza — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Sorgenti — Spinelli — Starace Achille — Steiner — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tredici — Tròilo — Tullio — Tumedei.

Ungaro.

Varzi — Vascellari — Vaselli — Vassallo Severino — Ventrella — Verdi — Verga — Vergani — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino — Vinci.

Zingali — Zugni Tauro.

Sono in congedo:

Capialbi — Cardella — Chiesa.

Farinacci.

Olmo.

Rotigliano.

Sono ammalati:

Bennati.

Giardi.

Foschini.

Leonardi.

Maltini.

Protti.

Santini.

Assenti per ufficio pubblico.

Bisi — Bruni.

Cantalupo — Casalini.

Durini.

Fossa.

Giuliano.

Jannelli.

Mazzucotelli.

Sardi — Scotti.

Vassallo Ernesto — Vecchini.

Rinvio di interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le corporazioni ha chiesto che lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole camerata Pavoncelli, che doveva essere iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, sia rinviato a giorno da destinarsi.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate nella seduta di oggi.

GORINI. *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia vero che a Venezia si prepari il trasferimento del Mercato del pesce e degli erbaggi dalla storica ed economica sua sede di Rialto in altra sede eccentrica, che per varie dimostrabili ragioni appare, a quella, inferiore. — (*Presentata e annunciata il 16 marzo 1933-XI*).

« GRAY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'educazione nazionale, per sapere se sia vero quanto si legge spesso nei giornali circa gli acquisti per la Galleria nazionale di arte moderna di Roma, i quali sarebbero fatti a giudizio personale del Ministro o del Direttore generale delle belle arti nelle loro visite alle Mostre organizzate da mercanti d'arte o in piccole mostre private, senza il parere di Commissioni specializzate; nel caso che la dicitura della destinazione venga stampata per errore dei giornali, se non ritenga opportuno che gli Uffici del Ministero provvedano a smentire ogni volta la notizia inesatta.

« E ciò al fine di impedire che la massima Galleria nazionale d'arte moderna venga facilmente screditata, e che artisti di non grande valore o troppo giovani, se pur degni di aiuto finanziario, non appaiano sopravvalutati nell'opinione pubblica oltre il loro merito. — (*Presentata e annunciata il 16 marzo 1933-XI*).

« OPPO, CIARLANTINI ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 16

I. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Estensione della disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro ai contratti di compartecipazione nel ramo di produzione agricola e di piccola affittanza. (126-B)

2 — Modificazioni alle disposizioni di legge sui mercati all'ingrosso del pesce. (1612)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 10, recante agevolazioni sui diritti erariali e demaniali a favore di associazioni, società ed enti che allestiscono spettacoli lirici a solo scopo d'arte, escluso ogni intendimento di lucro. (1626)

4 — Modificazioni alle vigenti norme sull'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono. (1661)

5 — Modificazioni di aggiornamento e perfezionamento alla legge sull'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. (1662)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 80, che ha dato approvazione agli Accordi stipulati in Roma

fra l'Italia e l'Ungheria in data 12 novembre 1932, per regolare alcune questioni derivanti dalla guerra. (1668)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 109, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di aziende autonome per l'esercizio finanziario 1932-33, nonché disposizioni varie di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 16 febbraio 1933, n. 108, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (1674)

II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934. (1590)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI